

San Giovanni il Nuovo di Stilo e la biblioteca dei padri basiliani

di Giorgio Metastasio e Fulvio Calabrese

The first part of this paper presents the historical-architectonical story of the monastery of S. Giovanni il Nuovo in Stilo, Calabria, dating back to the 17th century and touched up more than once by the three religious orders that inhabited it until it acquired today's neoclassical aspect. First came Francis of Paola's Order of the Minims from 1625 until 1662, then the Basilian monks from 1662 to 1789, and finally the Fathers of the Congregation of the Most Holy Redeemer from 1790 until 1828. The second part of the paper, in contrast, reconstructs the patrimony of books and archival material held at S. Giovanni il Nuovo in 1662 via an examination of subscriptions, ownership deeds, and inventories, just before the arrival of the Basilian monks. Let us hope that this precious treasure may reemerge from the oblivion of the past.

I. IL COMPLESSO DI SAN GIOVANNI. APPUNTI PER UN'ANALISI ARCHITETTONICA¹

1. *Dai paolotti ai redentoristi: tre ordini per un monastero*

Il convento di San Giovanni il Nuovo, che si trova a Stilo, un'amena cittadina a 150 km a nord-est di Reggio Calabria, è ancora oggi «imponente per la sua mole»² e «quanto per il buon gusto della sua architettura tra i più speciosi e nobili della Provincia».³ Tuttavia questi giudizi, benché lusinghieri, non riescono a dare una definizione compiuta del monumento, nel quale si possono individuare competenze dell'arte edificatoria che documentano una particolare visione del mondo e una precisa concezione religiosa, nonostante gli inevitabili mutamenti del quadro storico-sociale.

La I parte di questo saggio è stata curata da Giorgio Metastasio, mentre la II parte si deve a Fulvio Calabrese. Le figure 2-3, 5-6, 8, 10 sono di Giorgio Metastasio, mentre le rimanenti (1, 4, 7, 9, 11-15) sono di Fulvio Calabrese. Per quanto riguarda i nomi greci si sono seguite le consuete norme di trascrizione con la sola eccezione di Θεριστής, traslitterato sempre «Theristis» secondo l'uso invalso presso il monastero ortodosso di San Giovanni il Vecchio di Bivongi a partire dal 1994.

¹ Vengono qui anticipati alcuni risultati dello studio, ancora in corso, sulle fasi costruttive e, più in generale, sulla storia dell'intero monumento.

² A. DE CUSTINE, *Mémoires et voyages ou lettres écrites à diverses époques pendant des courses en Suisse, en Calabre, en Angleterre et en Écosse*, Paris 1830, pp. 107-108 (trad. it. in C. CARLINO [ed], *Lettere dalla Calabria*, Diamante [Cosenza] 1983).

³ Catanzaro, Archivio di Stato (d'ora in poi ASCz), *Fondo Cassa Sacra, Segreteria ecclesiastica*, b. 58, fasc. 1307, f. 1r.

Tale palinsesto strutturale, che appartiene a quella cultura calabrese del periodo neoclassico, tuttora da analizzare e studiare, anche rispetto alle realtà locali e, più in generale, a quelle europee, mantiene intatte le energie profuse dai tre diversi ordini religiosi che l'abitano, e l'accordo architettonico raggiunto, pur nella diversità istituzionale e spirituale, riporta all'unità della fede attraverso il rito sacro del fabbricare.

Avviata la costruzione nel 1625 ad opera dei frati minimi,⁴ che in più occasioni ricevettero censi, lasciti e donazioni, il convento nonché la chiesa, nella conformazione attuale, vennero completati soltanto nel 1828, dopo ben due secoli di intensa attività. La struttura primitiva del complesso, improntata alla ricerca della semplicità più estrema in ottemperanza ai rigidi canoni della Regola di san Francesco di Paola, era costituita da un fabbricato di diciotto stanze che si disponeva su due piani intorno al chiostro, collegato a sua volta alla chiesa.

Purtroppo, in seguito alla costituzione apostolica *Instaurandae regularis disciplinae* di Innocenzo X del 15 ottobre 1652, il convento dei paolotti fu chiuso in quanto presentava un numero di religiosi inferiore ai sei elementi.⁵ Le rendite furono così devolute alla parrocchia stilese delle sante Marina e Lucia con l'obbligo della celebrazione della festa del fondatore dei minimi, il 2 aprile di ogni anno.⁶

Il 2 marzo del 1662 nell'edificio, ormai in stato di abbandono, si insediarono i basiliani di San Giovanni il Vecchio,⁷ che fino a quel momento avevano dimorato in un romitorio a pochi chilometri a nord-est di Bivongi.⁸ Infatti papa Alessandro VII, con breve del 18 dicembre 1660,⁹ aveva dato facoltà a quei monaci di trasferirsi a Stilo e di traslare le reliquie dei santi teofori Nicola, Ambrogio e Giovanni Theristis, oggetto di profonda venerazione.¹⁰ Anche se ufficialmente la Santa Sede concesse alla comunità terestina di cambiare sede a fronte delle numerose scorrerie perpetrate dai banditi di Mommo Comito,¹¹ in realtà il motivo ultimo dell'abbandono del vecchio cenobio, come verrà dimostrato nella seconda parte di questo saggio, fu ben altro.

Il periodo basiliano (1662-1789), alquanto importante per l'architettura del complesso, fu tuttavia caratterizzato dalla commenda che:

⁴ L. CUNSOLO, *La storia di Stilo e del suo regio demanio*, Roma 1965, p. 228.

⁵ Sulla situazione trovata in Calabria, cfr. l'ampio studio di E. BOAGA, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Roma 1971.

⁶ ASCz, *Fondo Cassa Sacra, Segreteria ecclesiastica*, b. 29, fasc. 525, f. 3r.

⁷ Locri, Archivio di Stato (d'ora in poi ASLocri), *Archivio dei notai, Giacomo Baldaro*, b. 51, fasc. IV (a. 1660-1662), ff. 219v-223v.

⁸ Sull'insediamento di San Giovanni il Vecchio, cfr. F. CALABRESE - G. METASTASIO - D. FRANCO, *I Bizantini e la vallata dello Stilaro: istituzioni ecclesiastiche e insediamenti monastici*, in «Annali di studi religiosi», 7 (2006), pp. 267-272.

⁹ F. RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria*, 16 voll., Roma 1975-1995, VIII, n. 39096.

¹⁰ L. CUNSOLO, *La storia*, pp. 226-228.

¹¹ M. PETTA, *Apollinare Agresta abate generale basiliano (1621-1695)*, Mammola (Reggio Calabria) 1981, pp. 19-20.

«consisteva nell'affidare a un ecclesiastico, chiamato commendatario» [nel nostro caso, ad esempio, i cardinali Ilici,¹² Altieri¹³ e Boncompagni],¹⁴ la gestione dei beni di un'istituzione, lasciando solamente l'obbligo di provvedere al culto e al sostentamento delle persone che effettivamente la servivano. Questi commendatari erano o personaggi della curia romana stessa o persone benemerite verso di essa, che intascano gli introiti di abbazie, parrocchie e diocesi tramite un procuratore residente sul posto e fornivano modesti salari a chi esercitava le funzioni ecclesiastiche al loro posto. Essi non avevano interesse alcuno né a incrementare le attività, né a promuovere nuove iniziative, ma erano solamente interessati a ridurre al minimo le spese e, nel caso specifico dei monasteri greci, tolleravano che essi sopravvivessero con un minimo di personale nell'attesa di un'estinzione che li esonerasse dall'impegno di salariare monaci ed addetti al culto».¹⁵

A livello strutturale venne rinnovata la chiesa preesistente, che, oltre a essere pensata a tre navate e a essere intitolata a San Giovanni Theristis, fu abbellita nel corso del secolo XVIII con reliquiari e due pregevoli altari a intarsi policromatici e, nel contempo, venne anche effettuato l'ampliamento del monastero, predisponendo il piano terra ad accogliere il refettorio e il primo a ospitare la biblioteca.

«Notevole è il grandioso portone di entrata di granito grigio e rosa centinato»,¹⁶ un evidente richiamo al portale di San Giovanni il Vecchio, «ed armonizzante col balcone che lo sovrasta (fig. 1), sul quale un'iscrizione indica il nome del priore che lo fece costruire»¹⁷ nel 1769, padre Giovanni Primerani per l'appunto. Particolarmente accurato risulta il chiostro (fig. 2), dove al centro appare:

«snella e graziosa la cisterna ... formata da una base di granito rosa e a superficie mossa, sulla quale si alzano quattro agili colonnine rosa che sorreggono sugli architravi una voltina, e su questa una barchetta, con dentro un bambino che regge con le manine una croce: S. Giovanni, che, secondo una leggenda stilese accolta anche dai Bollandisti,¹⁸ da Palermo, dov'era stato portato dai turchi¹⁹ dopo la distruzione del castello paterno in quel di Cursano, mandato a Stilo dalla madre perché il vescovo locale lo battezzasse, fu avvistato da una galera turca, che pensò di salvare quel bambino che senza remi o vela si accingeva ad attraversare lo Stretto; ma la barca improvvisamente affondò per riemergere miracolosamente fuori della vista dei Turchi ed approdare a Monasterace».²⁰

¹² F. RUSSO, *Regesto Vaticano*, VIII, n. 41955.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ G.M. CROCE, *La badia greca di Grottaferrata e la rivista Roma e l'Oriente*, 2 voll., Città del Vaticano 1990, I, p. 344.

¹⁵ C. LONGO, *L'eremo di Santa Maria della Stella nei secoli XVI e XVII*, in *L'eremo di Santa Maria della Stella nell'area bizantina dello Stilaro: storia, arte, spiritualità*. Atti del convegno storico-diocesano, Eremo-santuario di Santa Maria della Stella, Pazzano 27-28 luglio 1996, Ardore Marina (Reggio Calabria) 2000, pp. 158-159.

¹⁶ L. CUNSOLO, *La storia*, p. 231.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ J. BOLLAND - G. HENSCHEN, *Acta Sanctorum*, 13 voll., Antwerpen 1643-1748, II/3, pp. 481-483.

¹⁹ È una svista di Cunsolo: in realtà si tratta, qui come negli altri punti della citazione, di arabi e non di turchi.

²⁰ L. CUNSOLO, *La storia*, p. 231.



Fig. 1. Stilo, Convento di San Giovanni il Nuovo: facciata settentrionale di epoca basiliana (1769).



Fig. 2. Stilo, Convento di San Giovanni il Nuovo: veduta del chiostro nella risistemazione basiliana (1662-1789).

Il 16 maggio 1790 i padri redentoristi, in seguito all'istituzione della Cassa Sacra,²¹ presero possesso del convento dei basiliani e vi rimasero fino al 28 luglio 1865, quando, nella delicata fase di organizzazione dello stato italiano, con i provvedimenti del 1860-1861 furono sopresse in tutt'Italia ben quattromila case religiose.²² All'atto dell'insediamento, vennero assegnati alla nuova congregazione, a titolo di vitalizi, tutti i beni del liquidato monastero di San Giovanni Theristis e, in più, i proventi della vendita degli altri conventi di Stilo, per un totale di 151 ducati.²³

Le trasformazioni apportate al complesso nel periodo liguorino (1790-1828) riguardano principalmente la chiesa. Dapprima, infatti, si pensò di sopraelevare il tiburio con la relativa cupola, poi si creò un rivestimento di gusto neoclassico per la facciata principale e si decorò l'interno con stucchi e decorazioni plastiche; infine si decise di trasformare le due navate laterali, probabilmente poco funzionali, in cappelle comunicanti. Tutte queste innovazioni colpirono l'immaginario popolare a tal punto che nell'iscrizione, ancora oggi conservata nell'interno della chiesa, si legge tra l'altro: «Dein anno MDCCXCI possessoribus Congregationis SS. Redemptoris patribus nitore marmoreo perpolitum et ornatum [scil. hoc templum]»,²⁴ dove in realtà il *nitore marmoreo*, se si esclude l'ancona del presbiterio, era dato non dal marmo, bensì da materiali poveri, quali il gesso e il pietrame. Anche il convento fu oggetto di modifiche rilevanti: se la biblioteca rimase ancora al primo piano, il refettorio, invece, venne spostato al secondo, allargando e sopraelevando l'intera superficie; inoltre, per rispondere alle esigenze della nuova congregazione, vennero ampliati i due piani soprastanti e, in generale, si procedette a una risistemazione generale di tutto l'edificio (fig. 3).²⁵

Nonostante i continui ricorsi alla Regia Udienza di Catanzaro per tutelare le proprietà affidate e la chiusura della sorgente di Acquavona, ordinata nel 1830 dal sindaco Raffaele Crea per motivi di ordine pubblico, i redentoristi riuscirono ugualmente a lasciare un buon ricordo nella gente del luogo, come tra l'altro ebbe modo di scrivere il nobile stilese Francesco Incutti (1852-1926):

«Di notevole si narra che oltre del gran bene spirituale e materiale a tutto Stilo e dintorni, i Padri erano i pacieri delle famiglie in dissidio, e, tra l'altro, provvedevano alle ragazze oneste e bisognose del telaio per tessere la tela in casa, onde non fos-

²¹ *Ibidem*, pp. 335-339.

²² Per le motivazioni politiche si veda almeno la monografia di G. BRIACCA, *Pietro De Rossi di Santa Rosa, Giuseppe Siccardi, Camillo Benso di Cavour, cattolici riformatori tra regalismo e liberalismo*, Verona 1988. Fondamentale, dal punto di vista artistico, rimane invece A. GIOLI, *Monumenti e oggetti d'arte nel regno d'Italia: il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione. Inventario dei beni delle corporazioni religiose (1860-1890)*, Roma 1998.

²³ Reggio Calabria, Archivio di Stato, *Fondo Cassa Sacra, Liste di carico*, b. 30, ff. 1r-53v.

²⁴ L. CUNSOLO, *La storia*, p. 230.

²⁵ ASCz, *Fondo Cassa Sacra, Libri antichi e platee*, b. 98, fasc. 5 bis: *Carte relative alla restaurazione da farsi nel monastero di S. Giovanni in Stilo, destinato questo ai Padri del Santissimo Redentore (1790-1795)*.

sero costrette ad andare fuori a giornata, per i loro bisogni; ed ad altre fornivano il corredo per potersi situare in santo matrimonio ... Alla loro partenza molte famiglie, in segno di lutto, non andarono a letto per parecchio tempo, ma riposavano sulle nude casse».²⁶

2. *La chiesa di San Giovanni il Nuovo: la facciata*

In questo edificio sacro, particolarmente significativo per la sua struttura, sono presenti con pacatezza e sobrietà, scevra da ogni ampollosità e ostentazione teatrale, i rivoluzionari canoni estetici dell'antitesi tra spazio esterno e volume interno, del contrasto fra luce e ombra e della ricchezza formale. È proprio per questa ricerca di moderazione che appaiono alquanto semplici le pareti esterne, le quali, definite geometricamente dalla navata centrale in uno con il transetto, accentuano la tipologia di chiesa a croce latina e si sopraelevano dalle navate laterali, uniformandosi ai contrafforti. La stessa cosa si può dire anche per la copertura che riporta alla tipologia molto semplice e, al tempo stesso, classica del tetto a capanna, sostenuto da capriate lignee e con manto di tegole a coppo di laterizio.

Tuttavia la sua massima rappresentazione è data dalla facciata principale (fig. 4), risalente al periodo liguorino, che, accorpata a quella originaria paolotta di semplice concezione e realizzata in muratura mista di pietrame e mattoni, presenta una ricca composizione di cornici, colonne, trabeazioni e modanature minuziosamente rifinite, almeno negli ordini mediani e superiori, con intonaci e tonachini sapientemente distribuiti nelle forme decorative. Tale tipo di esterno, scandito da colonne e lesene di grande risalto plastico e chiaroscurale e con uno spartito geometrico disposto su tre ordini, è largamente diffuso nell'architettura del Seicento e mostra chiari segni dell'influenza dell'arte ispano-napoletana, soprattutto nei due campanili gemelli, che presentano le rispettive cupole impostate su piante ottagonali asimmetriche e ai vertici pinnacoli riecheggianti le lanterne rinascimentali. A completamento del fronte vi era in passato un'edicola, purtroppo demolita nel 1933 per motivi di stabilità, interposta tra i due campanili e collegata ad essi mediante volute laterali.

Mentre le nicchie presenti nell'ordine intermedio della facciata ospitavano le statue, sculture in muratura e gesso a tutto tondo, del Cristo Redentore e di sant'Alfonso Maria de' Liguori, rispettivamente il protettore e il fondatore dei padri redentoristi, quella posta al centro dell'edicola della trabeazione accoglieva invece la statua, anch'essa a tutto tondo, dell'Immacolata Concezione. Di tali figure e dell'antico sistema artigianale di messa in opera rimangono chiare ed evidenti tracce.

Interessante, infine, è l'ingresso alla chiesa, che, caratterizzato da un'ampia scalinata su tre lati, si armonizza con il portale in granito, opera

²⁶ S. SCHIAVONE, *Cronache delle Case redentoriste*, sec. XX, f. 72v, manoscritto inedito presso padre Antonio Commodaro del Convento redentorista di Sant'Andrea Apostolo dello Ionio (Catanzaro), che qui si ringrazia per la gentile concessione.



Fig. 3. Stilo, Complesso di San Giovanni il Nuovo: veduta aerea da mezzogiorno (A = chiesa; B = refettorio liguorino; C = biblioteca; D = chiostro; E = scuola).

di maestranze serresi della fine del secolo XVIII, il quale risulta costituito da due colonne degradanti su piedistallo con capitelli a decorazione vegetale, architrave e timpano spezzato.

3. *La chiesa di San Giovanni il Nuovo: l'interno*

L'interno, costituito da un impianto di tipo basilicale (m 37,50 x 20) a navata unica e con tiburio a padiglione, presenta lungo i lati maggiori dell'aula tre cappelle per parte, tutte comunicanti tra loro, e, accanto all'abside, due sacrestie.

Di particolare effetto cromatico è l'ornato, anch'esso databile al momento liguorino, che, realizzato con stucchi finemente lavorati, esibisce una sequenza di paraste rettangolari con modanature in gesso terminanti con capitelli di ordine composito, sul quale poggia un ampio cornicione costituito da gole diritte, gocciolatoi, mensole, dentelli e gole rovesce.

Invece la volta centrale, a botte intersecata da vele in corrispondenza delle vetrate, è dinamicamente organizzata in spazi mediante costoloni, all'interno dei quali vi sono rosoni con intrecci floreali e a rilievo i simboli della cristianità. Se nel tratto della copertura del coro si possono ammirare lo Spirito Santo, rappresentato da una colomba contornata da raggi di luce che fuoriescono da nuvole sulle quali si appoggiano dei graziosi puttini, e a bassorilievo i santi Pietro e Paolo, nonché, inserito in un rosone, l'agnello di Dio, certamente l'elemento scenograficamente più esaltante è costituito dal gruppo scultoreo a tutto tondo, posto lungo l'arco trionfale,



Fig. 4. Stilo, Chiesa di San Giovanni il Nuovo: facciata, come appare oggi, dopo le trasformazioni liguorine (1790-1828).

nel quale uno stuolo di angeli sorregge un drappo con la legenda *Copiosa apud Eum redemptio* e lo stemma dei redentoristi.

All'intersezione con il transetto la navata centrale s'innalza fino a raggiungere la volta a cupola, costruita nelle forme attuali solamente in epoca liguorina e impostata su quattro pennacchi, nei quali sono raffigurati,

sempre con la tecnica a bassorilievo, i quattro evangelisti: in particolare san Luca, notoriamente riconosciuto come colui che più di ogni altro esaltò la *Theotokos*, viene effigiato nell'atto di dipingere la Gran Madre di Dio.

Più oltre troviamo il complesso sistema absidale che culmina nell'altare maggiore, realizzato in marmo misto con inserti in verde, giallo e bianco e intarsi di tipo floreale durante il periodo basiliano. Sulla mensa è posto il tabernacolo, il quale fu fatto costruire nel 1760 da Rosa Castagna, una nobildonna di Stilo, con marmi policromi e decorazioni di gusto decisamente barocco. Un vivace effetto plastico mostra poi l'ancona di età liguorina: essa è caratterizzata da un sistema di colonne binate terminati con capitelli di ordine composito, sulla cui trabeazione sono adagiate le sculture a tutto tondo raffiguranti il Cristo Redentore, il Padre Eterno, e, in posizione stante, la Speranza e la Carità che, per effetto della continuità espressiva dettata dagli angeli e dai puttini, disposti intorno alle figure maggiori, formano un gruppo lapideo di grande intensità.

Ancora al momento basiliano spetta nel transetto di destra l'altare a pannelli traforati in marmo con intarsi variamente colorati, risalente al 1724 e nel cui interno sono conservate le spoglie dei santi teofori Nicola, Ambrogio e Giovanni Theristis (fig. 5). Invece al periodo liguorino sono da attribuire i rimanenti altari che, costruiti in muratura, sono sormontati da ancone, pure esse in muratura e gesso, racchiudenti nicchie dove oggi si conservano statue di varie epoche.

Infine altre realizzazioni barocche, sempre del periodo basiliano, interessano gli arredi della chiesa come il busto-reliquiario in bronzo di san Giovanni Theristis, posto sopra l'altare destro del transetto, i confessionali, il pulpito e il pregevole coro ligneo che presenta raffinati elementi decorativi applicati a rilievo.

II. IL PATRIMONIO LIBRARIO NEL 1662: UN TENTATIVO DI RICOSTRUZIONE

1. *Una nuova sensibilità: da monaci a uomini di cultura*

Se si esaminano con attenzione le vicende che spinsero i basiliani a lasciare nel 1662 l'antico monastero di San Giovanni il Vecchio, situato su un pianoro isolato non lontano da Bivongi, e a trasferirsi a Stilo nel convento di San Giovanni il Nuovo, si ha l'impressione che il vero motivo di questo cambiamento di sede non sia dettato tanto dalle continue incursioni dei briganti, che certamente resero difficile la vita cenobitica, ma non impossibile, come invece vorrebbero farci credere padre Giuseppe Sirgiovanni e padre Apollinare Agresta,²⁷ quanto piuttosto da un mutamento di sensibilità.

²⁷ Santa Maria di Grottaferrata, Archivio abbaziale (d'ora in poi AAGrottaferrata), *Registro delle cose spettanti alla religione di s. Basilio Magno cominciando dal primo di giugno 1654, essendo procuratore generale il padre abate don Apollinare Agresta*, reg. 428, f. 21v. Su tutta la questione si veda: M. PETTA, *Apollinare Agresta*, pp. 18-20.



Fig. 5. Stilo, Chiesa di San Giovanni il Nuovo: altare di San Giovanni Theristis di epoca basiliana a pannelli traforati e intarsi policromatici (1724).

Infatti, per influenza degli ordini mendicanti della vicina Stilo e ancor più dopo che nel 1551 il cenobio divenne «primum et caput aliorum monasteriorum convicinorum»²⁸ e nel 1655 sede di noviziato,²⁹ i monaci, il cui eremo era stato trovato dal visitatore apostolico Marcello Terracina «antiquo more competenter instructum et opulentum in redivibus, sacris reliquiis et ornamentis»,³⁰ se da una parte cominciarono a non sentire più come prerogative assolute la pratica dell'ascesi e la ricerca dell'esichia, dall'altra iniziarono ben presto a dedicarsi alla ricerca speculativa di natura teologica e letteraria, accarezzando l'idea di rivolgersi all'insegnamento e di poter organizzare una scuola che fosse aperta anche ai laici.

Certamente questo progetto non poteva essere realizzato «dentro un bosco lontano d'habitatione»,³¹ dove appunto si trovava il vetusto monastero, ma necessitava di spazi adatti e soprattutto di relazioni anche esterne: in una parola aveva bisogno della città. Così il 1662 segnò per i basiliani di Stilo l'inizio di una nuova fase della loro storia: difatti furono proprio queste particolari esigenze che spinsero quei monaci a presentarsi in veste differente, non più in quella di eremiti che vivevano in un cenobio isolato e lontano dal mondo, ma al contrario in quella di uomini di profonda cultura, che dimoravano in un convento, anche se per amore della tradizione continuò ad essere chiamato monastero, e condividevano la vita del centro urbano.

Stilo era diventato, da ormai un secolo e mezzo, il punto di riferimento per la preparazione dei giovani delle zone circostanti: era, in un certo senso, la prima tappa verso le più alte esperienze che si potevano compiere a Napoli e a Roma. Del resto la ragione più profonda, per cui questa cittadina «monte di Magna Grecia»³² era assunta a novello «Parnasso, Olimpo e Campidoglio»,³³ stava proprio nell'originale incontro di particolari fenomeni storico-culturali, quale ad esempio la condizione di *universitas*, che avevano impedito alla *nobilissima urbs* di chiudersi in un mediocre provincialismo.

Indubbiamente, in questo processo culturale, le scuole di filosofia e teologia, volute dai francescani e dai domenicani,³⁴ e gli intellettuali locali ebbero un ruolo di primo piano perché, grazie alla loro opera, venne promossa la circolazione culturale e favorito, accanto alle discipline scientifiche, lo studio delle lettere latine e del greco.

A questo proposito vale la pena ricordare, solo per citare un nome particolarmente significativo, Tommaso Sirleto, «dottor famosissimo di

²⁸ Par. lat. 13081, f. 1r (ora edito in M.H. LAURENT - A. GUILLOU, *Le liber visitationis d'Athanasie Chalkéopulos*, Città del Vaticano 1960, p. 294).

²⁹ M. PETTA, *Apollinare Agresta*, p. 18.

³⁰ Par. lat. 13081, f. 1r (= M.H. LAURENT - A. GUILLOU, *Le liber*, p. 294).

³¹ AAGrottaferrata, *Registro delle cose spettanti*, reg. 428, f. 21v.

³² T. CAMPANELLA, *Poesie*, a cura di G. GENTILE, Bari 1915, p. 255.

³³ *Ibidem*.

³⁴ V. CAPIALBI, *La continuazione dell'Italia sacra dell'Ughelli per i vescovadi di Calabria dal 1700 fino ai nostri giorni*, Napoli 1913, p. 109.

medicina»,³⁵ il quale aveva una formazione letteraria così solida che «dalla grandezza della dottrina e dalla nobiltà del legnaggio da tutto il marchesato di Stilo era chiamato missere».³⁶

Non solo, ma la lungimiranza di Tommaso aveva fatto in modo che il figlio Guglielmo, il quale nel 1565 diventerà cardinale e tre anni più tardi vescovo di Squillace, ricevesse fin da ragazzo un'educazione di tipo umanistico con particolare attenzione alla lingua neoellenica, pagando appositamente due precettori, prima un greco di Taranto e, poi, uno di Creta.³⁷

Naturalmente gli intellettuali di Stilo non appartenevano soltanto alla ricca nobiltà laica, come ad esempio i vari esponenti della famiglia Sirleto, ma anche agli ordini religiosi, che avevano larghi mezzi economici per garantire un'educazione di prim'ordine ai più meritevoli. Così, solo per indicare qualche nome, tra i minori conventuali si distinse fra' Stefano Bardari, il quale nel 1624 tradusse in latino da un codice criptense, oggi perduto, la *Legenda maior* di san Giovanni Theristis, lasciandoci una viva testimonianza del suo lavoro nella sottoscrizione finale:

«Vitam hanc Divi Ioannis Theristi e quondam vetustissimo codice manuscripto, qui in monasterio Cryptae-Ferratae ad Tusculum asservatur, excerpti et ex greco in latinum, licet incomposite, fideliter tamen converti ego frater Stephanus Bardarus a Stylo ordinis minorum conventualium, anno ab effracto serpentis capite MDCXXIV, die vero decima quarta Iunii».³⁸

Invece, tra i cappuccini, godette di grande stima fra' Giovanni Fiore, autore della celebre *Della Calabria illustrata*, che a partire dal 1645 ricoprì l'ufficio di lettore di filosofia e teologia presso il convento di Santa Maria del Borgo di Stilo, divenendo in seguito, per le sue grandi doti umane e intellettuali, guardiano di quella stessa comunità.³⁹

³⁵ A. LATTANZIO, *Oratione nella morte dell'illustrissimo cardinale Sirleti*, Napoli 1586, ed. anastat. in P.E. COMMODARO, *Il cardinale Guglielmo Sirleto (1514-1585)*, in «La provincia di Catanzaro», 3 (1985), p. 217.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ P. BATTIFOL, *La Vaticane de Paul III à Paul V d'après des documents nouveaux*, Paris 1890, p. 4; A. LATTANZIO, *Oratione*, p. 218.

³⁸ Purtroppo il manoscritto autografo, inviato dal nobile stilese Giovan Battista Contestabile a Paolo Gualtieri, «il quale ne trasse tutto quello che stampò» intorno alla figura di san Giovanni Theristis (C. MINIERI RICCIO, *Notizie biografiche degli scrittori napoletani fioriti nel secolo XVII*, 2 voll., Milano - Napoli 1875-1877, II, p. 6) nell'opera *Glorioso trionfo over leggendario di santi martiri di Calabria* edita a Napoli nel 1630, è oggi perduto. Tuttavia, grazie alla copia desunta, prima del 1630, dal gesuita Antonio Beatillo e trasmessa più tardi a Jean Bolland (cfr. A. PETRUCCI, *Beatillo Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 69 voll., Roma 1960-2007, VII, p. 342), la traduzione di Bardari è giunta a noi in J. BOLLAND - G. HENSCHEN, *Acta Sanctorum*, insieme alla chiusa (p. 483) e all'indicazione della sua provenienza (p. 481): «Vita auctore monacho ordinis S. Basilii, interprete Stephano Bardaro, ex manuscripto Antonii Beatilli Societatis Iesu», annunciata già a p. 480: «Ea [scil. vita] nobis Neapoli misit Antonius Beatillus noster». Si segnala la presenza di Giovan Battista Contestabile, fra i testimoni, in una pergamena del 1635 (fig. 6) che ho avuto la ventura di scoprire durante una recente ricognizione presso l'Archivio Storico Diocesano di Squillace (b. Monasteri, fasc. 2, *Acta liquidationis instrumenti ad instantiam Collegii Civitatis Stili contra clericum Ioannem Paulum Mantegnam de Sirletis*, a. 1635-1683) e che presto pubblicherò. Ringrazio, ancora una volta, la sig.ra Benedetta Trapasso per la cortesia e la disponibilità dimostrata.

³⁹ G. DA CASTELVETERE, *Breve notizia della vita, doti, virtù e morte dell'auttore*, in G. FIORE, *Della Calabria*, 2 voll., Napoli 1691-1743, I, p. 28.

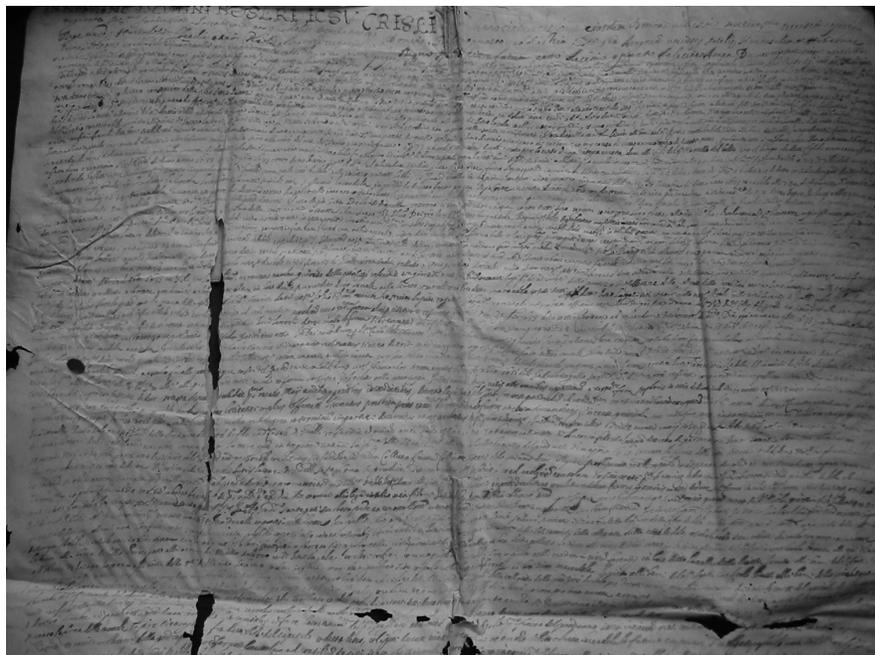


Fig. 6. Squillace, Archivio Storico Diocesano, b. Monasteri, fasc. 2: *Acta liquidationis instrumenti ad instantiam Collegii Civitatis Stili contra clericum Ioannem Paulum Mantegnam de Sirletis*, perg., a. 1635.

Tuttavia se, da un parte, individuare gli intellettuali e le istituzioni, che agirono in un determinato territorio, è un'operazione importante perché permette di ricostruire il tessuto culturale di una società, dall'altra diventa imprescindibile esaminare la circolazione libraria perché è anche con l'opera scritta, e non solo con l'insegnamento e la predicazione, che si diffondono nuove idee, sebbene talvolta possano risultare perniciose, come nel caso del domenicano fra' Tommaso Campanella, il quale, già sospetto al Sant'Uffizio, dimorò tra il 1598 e il 1599 nel convento di Santa Maria del Gesù di Stilo, dove parlava così «catholicamente che tutto Stilo l'andava a udire e diceva bellissime cose predicando l'Evangelo *de verbo ad verbum*».⁴⁰ Solo più tardi, durante il processo, il frate chiarirà il tenore delle sue omelie:

«Avendo considerato per l'istorie vecchie quel ch'avea ad essere nel regno di Napoli, che fu sempre de revoluzione ed ebbe principio, mezzo e fine in brieve sotto diverse Famiglie, m'entrò in pensiero che dovesse patire presto mutazione, tanto più che, parlando alli popoli, li vedea lamentarsi delli ministri del Regno de molte cose che se diranno a suo tempo ... ma de più, sendo stato questo anno grandi inondazioni

⁴⁰ L. AMABILE, *Fra Tommaso Campanella: la sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia*, 3 voll., Napoli 1882, III, p. 322.

in Roma e Lombardia e gran terremoti in Sicilia e in Calabria, io predicai in Stilo secondo l'Evangelio che queste cose significano mutamento nelle cose umane».⁴¹

Ciò che disturbava era proprio questa concezione apocalittica di *mutazione*, intimamente legata all'idea di *evoluzione*:

«che elevava a speranza gli oppressi ed eccitava l'immaginazione popolare, nella quale prendeva corpo l'idea di imminenti sconvolgimenti nell'ordine istituzionale, sociale e politico».⁴²

Nonostante la discontinuità delle fonti, possiamo ugualmente pensare che nella piccola cittadina calabrese vi fosse una discreta circolazione libraria. Infatti abbiamo notizia di due biblioteche, piuttosto considerevoli, anche se altre non dovettero mancare: quella dei minori conventuali di San Francesco, i cui libri a stampa risultano censiti nell'inventario Vat. lat. 11284 (ff. 96r-102v), e quella dei cappuccini di Santa Maria del Borgo. Di quest'ultima raccolta sappiamo che fu accresciuta nel 1669 ad opera di Aurelia Carnevale, appartenente a una delle famiglie più in vista di Stilo, la quale donò, insieme ai suoi libri e a quelli dei fratelli Domenico e Sansone, ecclesiastici di grande levatura, l'intera biblioteca di famiglia.⁴³ Vito Capiabbi testimonia che ciascun volume, donato dalla Carnevale, possedeva la seguente nota: «Ex libris dominae Aureliae Carnevale, nunc cappuccinorum Styli 1669». Inoltre lo studioso fornisce una breve descrizione delle edizioni, affermando di averle viste e di possedere qualche esemplare:

«Mi passarono per le mani molti volumi, anzi posseggo alcune edizioni di Aldo, del Gioito e di Antonio Ligname, che furono già in quel convento prima del 1783».⁴⁴

Purtroppo, durante la mia ricognizione presso la Biblioteca Comunale Tommaso Campanella di Stilo,⁴⁵ dove sono confluite le raccolte degli istituti religiosi locali, sono riuscito a rintracciare un solo libro del legato Carnevale. Si tratta della *Summa Bullarii earumve Summorum Pontificum Constitutionum, quae ad communem Ecclesiae usum post volumina iuris canonici usque ad sanctissimum dominum nostrum dominum Paulum papam V emanarunt* (segn. D.4.1. 0324) di Stefano Quaranta, che, edita a Venezia nel 1612 presso Giunta, presenta sul frontespizio, sebbene cancellata da un tratto nero, la nota: «Ex libris dominae Aureliae Carnevale», seguita, a sua volta, dall'indicazione di altra mano: «Del loco di cappuccini di Stilo» (fig. 7). Oltre a questa edizione, è utile ricordare anche i *Corollaria seu*

⁴¹ L. FIRPO, *I processi di Tommaso Campanella*, Roma 1998, pp. 102-103.

⁴² M. SQUILLACE, *L'ispirazione del cardinale Sirleto nell'azione episcopale dei nipoti Marcello, Tommaso e Fabrizio*, in *Il cardinale Guglielmo Sirleto*. Atti del convegno di studio nel IV centenario della morte, Guardavalle - San Marco Argentano - Catanzaro - Squillace 5-7 ottobre 1986, Catanzaro 1989, pp. 311-312.

⁴³ V. CAPIALBI, *Memorie delle tipografie calabresi*, Napoli 1835, pp. 190-191.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 191.

⁴⁵ Ringrazio l'allora bibliotecario dott. Francesco Sorgiovanni e la sig.ra Antonella Tropeano per la disponibilità e per aver favorito le mie ricerche.



Fig. 7. Stilo, Biblioteca Comunale Tommaso Campanella, D.4.1. 0324 (S. QUARANTA, *Summa Bullarii earumve Summorum Pontificum Constitutionum*, Venezia, Giunta, 1612): note di possesso di Aurelia Carnevale e dei cappuccini, entrambe sul frontespizio.

quaestiones theologicae praecipue in primam et tertiam partem Sancti Thomae quae deducuntur ex principiis philosophicis complexis (segn. D.2.5. 0153) di Francesco Albertini, che, pubblicati a Lione nel 1610 a spese di Horace Cardon, riportano sul frontespizio solamente la nota «Del luogo de capucini della città di Stilo».

La vivacità culturale, che traspare da questa breve analisi, è certamente l'elemento caratterizzante della Stilo cinque-seicentesca e, a distanza di secoli, riesce a far sentire anche a noi, in tutta la bellezza ammaliatrice, quel «dolce canto» (HOM., *Od.* XII, 240), che spinse i basiliani di San Giovanni il Vecchio a lasciare il loro eremo. In città il progetto di questi religiosi-intellettuali ebbe fortuna: nel giro di pochi anni venne organizzata la scuola, che fu aperta anche ai laici, come appare dal Regolamento del 1694,⁴⁶ e che finalmente permise ai monaci di avere relazioni culturali con l'esterno, di occuparsi degli studi teologici e letterari, nonché dell'insegnamento, senza trascurare «la scola greca molto necessaria per la conservatione del nostro istituto e profitto delli giovani».⁴⁷

Anche la mensa abbaziale, costituita dalle rendite dei terreni di proprietà del monastero,⁴⁸ subì un notevole incremento, passando da 300 ducati per

⁴⁶ AAGrottaferrata, *Ordini da osservarsi dalli padri abbate, lettore e studenti respettive nel monistero di S. Giovanni Teresti di Stilo*, reg. 29, cap. 6.

⁴⁷ *Ibidem*, cap. 5.

⁴⁸ Nella *Lista delli boschivi e terre che devono censirsi* (Archivio Segreto Vaticano [d'ora in poi ASV], *Fondo basiliani*, b. 74, f. 177r), che quasi certamente risale al 1678, sono riportate le terre

8 religiosi, esclusi il grano e il vino, secondo il *Notamento* del 1650,⁴⁹ a ben 800 ducati per 15 religiosi nel 1678.⁵⁰ Se poi a questi 800 ducati si sommano i 1.300 della mensa commendataria a favore del cardinale Girolamo Boncompagni,⁵¹ si ottiene la rendita annua, pari a 2.100 ducati, un introito che pone San Giovanni tra i cenobi basiliani più ricchi.

2. *La Bibliotheca Basiliana: i manoscritti*

Dopo che, con una solenne processione, le reliquie dei santi teofori Nicola, Ambrogio e Giovanni Theristis furono traslate a Stilo il 2 marzo 1662,⁵² si pensò di trasferire nel nuovo convento anche la ricca biblioteca, che nel monastero di San Giovanni il Vecchio era collocata nella sacrestia, secondo quanto si rileva dagli inventari del 1603 e del 1606. A Stilo la *libreria*, che raggruppava insieme, secondo un uso abbastanza antico, i manoscritti, i documenti d'archivio e i libri a stampa, venne disposta in un piccolo ambiente al primo piano, dove ancora oggi si possono ammirare le scaffalature lignee (fig. 8), che però si devono alla risistemazione ottocentesca voluta dai padri redentoristi, subentrati nel 1790 ai basiliani.

di proprietà del monastero di San Giovanni Theristis per una rendita totale di 796 ducati: «[1] Badia: 0; [2] Pirito n. 63, a n. ducati 4 et 254; [3] Tre Vocati n. 66, a ducati 4 et 268; [4] Tre Mazzi n. 3, a carlini 30 et 9; [5] Malacorona n. 16, a carlini 30 et 48; [6] Lisarosa n. 15, a carlini 30 et 45; [7] Maroni e Mutaravolo n. 40, a carlini 30 et 120; [8] Monastero: 0; [9] Mangone al Parato e si affitta per ogni anno: carlini 7. In numero: ducati 796».

⁴⁹ Vibo Valentia, Biblioteca Capialdi, *Notamento delle abbazie d'Italia dell'ordine di s. Basilio Magno ridotte in conformità delle Costituzioni di Gregorio XIII, Clemente VIII e Paolo V*, n. 9: «Al monistero di S. Giovanni Teresti di Stilo, diocesi di Squillace, fondato circa l'anno 450 e poi dotato dal conte Ruggiero Normanno, di felice memoria, dove fu abate il suddetto s. Giovanni e li beati Nicolò ed Ambrosio, furono assegnati ducati trecento ventidue per otto religiosi con grano e vino a bastanza» (parzialmente edito in V. CAPIALBI, *Memorie*, p. 151). L'organico del monastero, costituito nel 1650 da 5 sacerdoti, 2 novizi e 1 converso, è riportato nello *Stato dei monasteri basiliani d'Italia* (ASV, *Congregazione sopra lo stato dei Regolari, Relationes 7/II*: ora in G.M. CROCE, *La badia*, I, p. 336), mentre i nomi dei monaci con le rispettive mansioni si ricavano dalle sottoscrizioni presenti in una minuta autentica di poco posteriore (ASV, *Fondo basiliani*, b. 43, ff. 362r-v): «[1] Don Stefano de Regibus, abate; [2] Don Romano Agresta, vicario; [3] Don Demetrio Gieracitano, lettore; [4] Don Benedetto Asmari, lettore; [5] Don Giovanni Russo, studente; [6] Don Arsenio Agresta, studente; [7] Don Apollinare Ruiz, studente; [8] Don Gregorio Marsolo, studente». Ringrazio la prof.ssa Emy Dell'Oro per aver verificato presso l'Archivio Vaticano la datazione di questo documento e di quello della nota precedente.

⁵⁰ AAGrottaferrata, b. II, fasc.: *Relazioni e notizie* (ora pubblicato in G.M. CROCE, *La badia*, I, p. 344). I nomi dei monaci con le rispettive mansioni sono riportati nel *Notamento delle famiglie de monasteri delle provincie di Roma, di Sicilia e di Calabria dell'Ordine di S. Basilio Magno, che sono hoggi 4 aprile 1678* (ASV, *Fondo basiliani*, b. 29; anch'esso edito in G.M. CROCE, *La badia*, I, p. 339): «[1] Don Giuseppe Sirgiovane, abate; [2] Don Chrisostomo Agresta, vicario e lettore di filosofia; [3] Don Stefano de Regibus; [4] Don Domenico di Guardavalle, maestro dei novizi; [5] Don Athanasio Sirgiovane, procuratore; [6] Don Giosafat Coniglio, studente; [7] Don Cesare Ruis, studente; [8] Don Chrisostomo Milia, studente; [9] Don Apollinare Ruiz, studente; [10] Don Gregorio Marsolo, studente; [11] Don Fantino Aloï, studente; [12] Padre Domenico Squillace, converso; [13] Padre Elia Squillace, converso; [14] Padre Giovanni Battista Apa, converso; [15] Padre Giuseppe Asmare, converso». Inoltre viene censito un servo, di cui non si riporta il nome perché non fa parte della famiglia religiosa. Dal documento sopra citato è possibile ricavare anche l'organico del monastero che risulta costituito da 5 sacerdoti, 6 novizi e 4 conversi.

⁵¹ G.M. CROCE, *La badia*, I, p. 344.

⁵² ASLocri, *Archivio dei notai, Giacomo Baldaro*, b. 51, fasc. IV (a. 1660-1662), ff. 219v-223v.



Fig. 8. Stilo, Convento di San Giovanni il Nuovo, Sala della biblioteca: scaffalature lignee ottocentesche.

Anche se, per mancanza di fonti, non si possono individuare in modo certo e definitivo i manoscritti presenti nel 1662, tuttavia, tenendo presente gli inventari del 1457, 1603, 1606, 1607⁵³ ed escludendo quei codici che, da quanto sappiamo, a metà del secolo XVII non si trovavano più nel monastero di San Giovanni, è possibile ipotizzare la presenza di poco più di un centinaio di manoscritti.

Da un'attenta riflessione sui possessori e sulle vicende legate a questi cimeli emerge chiaramente come, al momento del trasferimento dei basiliani nella nuova sede, avessero già lasciato la *libreria* sia il nomocanone di Giovanni Scolastico, ora Neap. II. C. 7, che, pervenuto nella raccolta del cardinale Alessandro Farnese, come dimostrano le segnature sul dorso,⁵⁴ esibisce al f. 183v la sottoscrizione dello ieromonaco Conone con l'indi-

⁵³ L'inventario del 1457 è contenuto nell'odierno Crypt. B. δ. LXXVI, ff. 68v-70r (= M.H. LAURENT - A. GUILLOU, *Le liber*, pp. 91-93), mentre gli elenchi del 1603, 1606 e 1607 si trovano a Vibo Valentia presso la Biblioteca Capialbi (parzialmente editi in V. CAPIALBI, *Memorie*, pp. 143-146).

⁵⁴ Si leggono, infatti, le collocazioni tipicamente farnesiane «C. 13 n. 3» e «II A 37B». Stranamente nei cataloghi di G. PIERLEONI, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Nationalis Neapolitanae*, Roma 1962, p. 231, e E. MIONI, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Nationalis Neapolitanae*, Roma 1992, p. 163, il codice non viene messo in relazione con i Farnese.

cazione del cenobio di appartenenza «...χειρὶ ἁμαρτωλοῦ Κόνου ἄββᾶ πρεσβυτέρου μονῆς Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεριστοῦ ...», sia l'euco-logio, ora Barb. gr. 345, il quale, passato nella collezione Barberini, forse al tempo di Maffeo, presenta nei dittici del f. 14v il ricordo di Cipriano egumeno del monastero di San Giovanni Theristis tra il 1154 ed il 1186,⁵⁵ come pure il menologio premetafrastico, ora Ambr. gr. F 144 sup., che, donato dal monaco Bartolomeo del Patir di Rossano, secondo l'indicazione al f. 11v/B «... πατρὶ κυρίῳ Ῥωμανῶ Θεοῦ χάριτι ἀρχιμανδρίτῃ τῆς ὑπεραγίας μονῆς τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου τοῦ Θεριστοῦ ...», a Romano, egumeno del monastero di San Giovanni Theristis tra il 1324 e il 1346,⁵⁶ era stato acquisito nel 1605 dalla Biblioteca Ambrosiana di Milano, secondo quanto testimonia la nota del secolo XVII^m. presente sul f. 1r: «Liber continens vitas multorum Sanctorum, codex valde antiquus ex Calabria advectus 1605».

Invece la *Legenda maior* di san Giovanni il Mietitore, che durante la visita di Athanasios Chalkeopoulos risultava a Gerace presso il monastero di Santa Veneranda, insieme a una copia dell'*akoluthía* di san Giovanni Theristis⁵⁷, probabilmente da identificarsi con l'odierno Vat. lat. 2069 o forse con uno dei manoscritti criptensi visti da padre Vassalli,⁵⁸ alla fine del secolo XVI aveva già raggiunto il cenobio di Grottaferrata: qui, infatti, prima che il manoscritto andasse definitivamente perduto, non solo lo ieromonaco Paolo Bevilacqua traeva nel 1591 la copia, ora Par. Suppl. gr. 106, ff. 140r-147v, e nel 1624 fra' Stefano Bardari eseguiva sull'originale greco la sua traduzione latina, ma ancora nel corso del secolo XVII un anonimo elaborava una nuova versione latina e trascriveva in greco i primi due paragrafi e mezzo del *bios* in un fascicolo, oggi conservato presso la Santa Sede.⁵⁹ Aveva preso la via di Grottaferrata anche il sinassario

⁵⁵ S.G. MERCATI - A. GUILLOU - C. GIANNELLI, *Saint-Jean-Théristès (1054-1264)*, Città del Vaticano 1980, p. 25. L'identificazione di Cipriano con l'egumeno di San Giovanni Theristis si deve a S. LUCÀ, *Le diocesi di Gerace e Squillace: tra manoscritti e marginalia, in Calabria bizantina nei territori di Gerace e Stilo*. Atti dell'XI Incontro di studi bizantini, Locri-Stilo-Gerace 6-9 maggio 1993, Soveria Mannelli (Catanzaro) 1998, p. 301.

⁵⁶ C. CAPIZZI, *Una pergamena latina inedita di S. Giovanni Theristi (dicembre 1320)*, in «Rivista storica calabrese», 9 (1988), p. 59.

⁵⁷ Crypt. B. δ. LXXVI, f. 61r: «Legenda S. Iohannis Teresti» e, poco dopo, «Officium sancti Iohannis Theresti» (= M.H. LAURENT - A. GUILLOU, *Le liber*, p. 82).

⁵⁸ Nel 1653 padre Romano Vassalli trascrisse nell'odierno Crypt. Δ. δ. X i canoni e i tropari che era riuscito a rinvenire nei 16 menei presenti allora a Grottaferrata, secondo quanto testimonia al f. 70v: «Hic finiunt canones atque troparia, quae per me dominum Romanum Vassallum, abbatem et visitatorem provincialem, anno 1653 inveniri potuerunt in menologiis manuscriptis, tam choro deservientibus, quam in aliis qui asservantur in bibliotheca: sunt, enim, omnes canones praeinserti a 16 menaeis manuscriptis in pergamena, descripti mense decembris 1653, die 25 Christi Θεογονία» (A. ROCCHI, *Codices Cryptenses seu abbatiae Cryptae-Ferratae in Tuscolano*, Roma 1884, p. 396). Uno dei menei utilizzati da Vassalli, precisamente quello di dicembre, è oggi il Vall. Allacci LXIV, un codice purtroppo acefalo e mutilo (cfr. E. MARTINI, *Catalogo dei manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*, 2 voll., Milano 1906, II, p. 211). Ringrazio la dott.ssa Elisabetta Caldelli della Biblioteca Vallicelliana per le ricerche bibliografiche effettuate.

⁵⁹ ASV, *Fondo basiliani*, b. 43, ff. 230r-243v: ai ff. 230r-243r vi è la traduzione latina (tit.: «Vita et res gestae sancti patris nostri Ioannis cognomenti Theristis», inc.: «Hic sanctus pater noster Ioannes Theristes, ex Calabria provincia, originem duxit ex ea potissimum parte, quae Styli dicitur,

del secolo XI, oggi Crypt. B. β. IV, di origine rossanese, sul quale una mano tarda aveva aggiunto al 24 febbraio la memoria di san Giovanni il Mietitore (f. 123r). Ora questa indicazione è per noi molto preziosa in quanto testimonia che il manoscritto fu di proprietà del monastero di San Giovanni Theristis. Infatti le rubriche liturgiche permettono solo a questo cenobio di celebrare il 24 febbraio la festa del ritrovamento della testa del Precursore insieme a quella del titolare della chiesa, mentre in tutti gli altri luoghi di culto la memoria del Mietitore viene anticipata di un giorno: di qui l'oscillazione della celebrazione, ribadita recentemente dall'Acconcia-Longo e dal D'Agostino,⁶⁰ ma non risolta.

Tuttavia se, da una parte, risulta chiaro che alcuni codici erano andati dispersi in seguito a doni, scambi o vendite, come si è avuto modo di vedere più sopra, dall'altra è anche vero che nuove opere erano pervenute al monastero, grazie a lasciti privati. Così, ad esempio, l'8 luglio 1581 l'abate Marco Marullo aveva ricevuto, per legato testamentario di don Antonino di Spadola, l'eucologio, ora Vat. gr. 2007, come si può leggere nella lunga sottoscrizione al f. 1r:

«Quisto missalj e stato dela bona anima de prete Antonino de Spatola, cappellano de Gero Careni, el la lassato nella fini sua ac quisto sagro monasterio. A tale si prega Nostro Signor e quisto Beato Sancto Hioannj per lanima sua el la portato lo magnifico messer Filippo Pucetta de Pazano, mandato per lo signor abati Crispa, commessario di li spogli, quali sia di pregare Nostro Signor per lo merito et salute di sua zia, ma mandato adj 8 julio de l'anno 1581 et io don Marco Marulla de Stilo, priore in ditto monasterio, scrisse mano propria».

Tra i codici presenti nel 1662 vi era quasi certamente la *Legenda minor* di san Giovanni il Mietitore, un manoscritto del 1217-1218, oggi perduto, a sua volta copia di uno più antico,⁶¹ anch'esso scomparso. Sappiamo, infatti, che nel 1611, proprio nel monastero di San Giovanni il Vecchio, il monaco Nilo da Rossano aveva eseguito una trascrizione della vita del 1217-1218,⁶² ora Panor. II. E. 11, ff. 185r-193r, per l'opera che il Caetani stava preparando sui santi siciliani: tuttavia, nella pubblicazione che uscì a Palermo nel 1657 con il titolo *Vitae Sanctorum Siculorum*, il testo greco non venne edito a causa dei numerosi errori riscontrati, preferendo invece inserire la traduzione latina che aveva apprestato, sulla base della

Christianis parentibus nobilibus ac divitibus; pater eius oppido praerat, cui nomen erat Cursanus ...»; expl.: «... qui cum eo principium habuit vitaeque datore et vivificante et bono, nunc et semper et in saecula saeculorum. Amen. Finis») seguita al f. 243v dalla trascrizione parziale del *bios* greco.

⁶⁰ A. ACCONCIA LONGO, *S. Giovanni Terista nell'agiografia e nell'immografia*, in *Calabria bizantina: civiltà*, p. 141; E. D'AGOSTINO, *Da Locri a Gerace. Storia di una diocesi della Calabria bizantina dalle origini al 1480*, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2004, p. 165. È prossima la pubblicazione di un mio studio sul santorale e il calendario liturgico del monastero di San Giovanni Theristis, dove si affronterà anche questo problema.

⁶¹ Così appare nella sottoscrizione della copia conservata nella Biblioteca Nazionale di Palermo, cod. II. E. 11, f. 193r: cfr. S. BORSARI, *Vita di san Giovanni Terista: testi greci inediti*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», 22 (1953), p. 148.

⁶² *Ibidem*.

copia di Nilo da Rossano, il gesuita Agostino Fiorito.⁶³ Invece, sebbene le sottoscrizioni abbiano fuorviato persino Mercati e Devreesse,⁶⁴ il *paterikón*, ora Hieros. S. Saba 259, la *Clímax* di san Giovanni Climaco, ora Hieros. S. Saba 364, il meneo, ora Athen. 842 e la catena al vangelo di san Giovanni, ora Vallic. E 40 non sono per nulla riconducibili al cenobio di San Giovanni Theristis o più in generale alla Calabria, bensì, tenendo conto delle caratteristiche cipriote della scrittura e delle sottoscrizioni, sono invece riferibili al monastero di *Hágios Eustáthios* di Stylos nell'isola di Cipro, non lontano da Famagosta; anche la menzione di *Agrós*, che a prima vista potrebbe richiamare alla mente il toponimo esistente nei pressi di Messina, in realtà rimanda al monastero di *Hágios Theophánês en tô Megálô Agrô* posto nel cuore della Pitsylia a nord di Lemesos, sempre a Cipro. Un ultimo caso, ancora, dà prova di come i toponimi possano spesso ingannare: si deve, infatti, attribuire alla laura di Stylos, presso il monte Latmos, non lontano da Mileto in Asia Minore, come è stato provato da Omont e più recentemente dalla Perria,⁶⁵ e non al sud-Italia, il Par. gr. 598, che Russo e Squillace,⁶⁶ solo per la presenza nella sottoscrizione al f. 187r del nome Stylos e senza alcuna considerazione per la precisazione introdotta da *êgoun touú Hagíou Paúlou touú Látrous*, volevano esemplato nel romitorio di Santa Maria della Stella in Calabria, mentre Cunsolo proponeva addirittura il monastero di San Giovanni Theristis in quanto, secondo la sua «sbrigliata fantasia» (Longo), tale eremo prima di ricevere il nome odierno si chiamava Santa Maria *de Magistro*.⁶⁷ Da quanto è emerso risulta dunque infondata la tesi secondo la quale:

«varii manoscritti, i più pregiati di classici autori, opere di Santi Padri e libri liturgico-ecclesiastici, passarono in Roma a tempo del cardinale Guglielmo Sirloto nativo di Guardavalle, terra del contado di Stilo, e ora sono nella Vaticana».⁶⁸

⁶³ O. CAIETANUS, *Vitae Sanctorum Siculorum ex antiquis Graecis Latinisque monumentis et ut plurimum ex manuscriptis codicibus nondum editis collectae aut scriptae, digestae iuxta seriem annorum Christianae epochae et animadversionibus illustratae*, 2 voll., Palermo 1657, II, Animadv. p. 38: «Exscriptam vitam S. Iohannis habuimus ex Graeco manuscripto exemplari, quod in monasterio, eius nomini dedicato, iuxta Stylum, Calabriae urbem, asservatur, sed illam erroribus scatentem nacti sumus. Incertum, an vitio exemplaris manu exarati, an ex scriptoris, nolim igitur mihi verti, si qua in re, sive in vita, sive in notis erratum a me est, erroris enim occasio exemplar fuit, vitiose scriptum atque ad me transmissum. Latinitate donavit P. Augustinus Floritus a nostra Societate». La traduzione del Fiorito, autografa in Panor. II. E. 11, ff. 197r-200r (cfr. S. BORSARI, *Vita*, p. 14) è pubblicata dal Caetani sempre nel secondo volume (pp. 107-109).

⁶⁴ S.G. MERCATI, *Per la storia dei manoscritti greci di Genova, di varie badie basiliane d'Italia e di Patmo*, Città del Vaticano 1935, p. 106; R. DEVREESE, *Les manuscrits grecs de l'Italie méridionale*, Roma 1955, p. 15.

⁶⁵ H. OMONT, *Note sur un manuscrit grec copié en 1050 au Mont Latros (Anatolie)*, in «Revue des études grecques», 1 (1888), pp. 337-339; L. PERRIA, *Note paleografiche I: un gruppo di codici prodotti nello scriptorium della Lavra di Stylos nel secolo X*, in «Rivista di studi bizantini e neoellenici», 22-23 (1985-1986), pp. 65, 67.

⁶⁶ F. RUSSO, *Relazioni culturali tra la Calabria e l'Oriente bizantino nel medioevo*, in «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», 7 (1953), pp. 57-58, e, dello stesso autore, si vedano inoltre *Santa Maria della Stella*, in «La Stella sulla vetta», 1 (1955), pp. 3-4, e *Scritti storici calabresi*, Napoli 1957, p. 36; M. SQUILLACE, *L'eremo di Santa Maria della Stella*, Grottaferrata (Roma) 1965, pp. 16-17.

⁶⁷ L. CUNSOLO, *La storia*, p. 44 (cfr. anche pp. 251, 281-282).

⁶⁸ V. CAPIALBI, *Memorie*, p. 142.

L'equivoco si spiega a partire dagli inventari del 1603, 1606 e 1607. Infatti Capiabbi non aveva considerato, nella sua ricostruzione ideale della biblioteca di San Giovanni, che così risultava falsata, i libri presenti in chiesa, nel refettorio, nelle celle, oltre a quelli legati alle singole mansioni, come, ad esempio, è documentato nella visita di Athanasios Chalkeopoulos del 1457-1458⁶⁹ e, per i conventuali di Stilo, nell'inventario della Congregazione dell'Indice, realizzato fra il 1598 e il 1603.⁷⁰

Che il cardinale Guglielmo Sirleto si sia giovato dei manoscritti di questa istituzione monastica, richiedendo, secondo quanto emerge dagli appunti presenti nel Reg. lat. 2099 (ff. 371v, 382, 381, 384, 383), indicazioni sui codici liturgici per i suoi studi agiografici,⁷¹ tenuti poi in considerazione dallo stesso cardinale Cesare Baronio durante la revisione del Martirologio Romano, dove fra l'altro troverà posto al 24 giugno la memoria di san Giovanni Theristis,⁷² è certamente innegabile, come pure il fatto di aver ottenuto dal monastero qualche pergamena (ad esempio il diploma greco del secolo XII, ora Ottob. gr. 1546) e alcune opere rare, delle quali una, piuttosto antica, sembra potersi individuare nello *psaltêrion*, procurato per il cardinale Marcello Cervini e oggi perduto.⁷³

Tuttavia, almeno in questo caso, non si può accusare il Sirleto di spoliazione o peggio ancora di incetta, rimanendo comunque valida la posizione del cardinale Mercati, il quale in modo deciso affermava:

«credo una leggenda quella spogliazione, e ... penso piuttosto che [i manoscritti] siano stati spersi a poco a poco in doni o in cessioni allorché se ne ebbe ragione o un'occasione».⁷⁴

Del resto se nel secolo XVII a San Giovanni non ci fossero stati più codici apprezzabili «per lo spoglio sofferto per opera del Sirleto e degli

⁶⁹ Crypt. B. δ. LXXVI, ff. 68v-70r (= M.H. LAURENT - A. GUILLOU, *Le liber*, pp. 91-93).

⁷⁰ Vat. lat. 11284, ff. 96r-102v.

⁷¹ S.G. MERCATI, *Per la storia*, pp. 98-115, 303, 312-317; L. RENZO, *Vita di S. Nilo di Rossano del card. Guglielmo Sirleto*, in *Il cardinale Guglielmo Sirleto*, pp. 357-366. Si confrontino anche, nella stesso volume: V. PERI, *Guglielmo Sirleto e la chiesa greca*, pp. 156-157; F. RUSSO, *La biblioteca del card. Sirleto*, p. 221.

⁷² *Martyrologium Romanum ad novam kalendarii rationem et ecclesiasticae historiae veritatem restitutum, Gregorii XIII pontificis maximi iussu editum. Accesserunt notationes atque tractatio de Martyrologio Romano auctore Caesare Baronio Sorano Congregationis Oratorii presbytero*, Roma 1586, p. 281 e nota h: «Apud Stylum in Calabria S. Iohannis cognomento Theresti, monasticae vitae laude et sanctitate insignis. Extant eius acta fideliter conscripta, quae et mihi enarrata fuerunt ab illustrissimo et reverendissimo cardinale Syrleto, qui et de eius cognomento, cur a metendo Theresti fuerit appellatus, reddidit ex actis certam rationem. Diversus ab hoc est Ioannes Syrestis monachus qui claruit temporibus Agapeti papae, de quo est mentio in actione prima quintae Synodi».

⁷³ Il codice, che nel 1165 venne lasciato al monastero di San Giovanni Theristis per volontà testamentaria di Philíppos Broúlllos (Vat. gr. 2650, perg. 26: «'Απέδωκα ... ψαλτήριον κατὰ βλαττοίτζην ἐνδεδυμένον μετὰ σταυροῦ ἀργυροῦ καὶ κουμβουθηλικῶν ὀσαύτοσ» [= S.G. MERCATI - A. GUILLOU - C. GIANNELLI, *Saint-Jean*, p. 177, rr. 19-20]), oltre a essere ricordato nell'inventario del 1457 (Crypt. B. δ. LXXVI, f. 69r: «Psalterium unum antiquum» [= M.H. LAURENT - A. GUILLOU, *Le liber*, p. 92]), è menzionato, con parole molto simili a quelle del testamento di Broúlllos, in una lista del 1574 che riporta i libri appartenuti al cardinale Cervini (Vat. lat. 3958, f. 179r, n. 21: «Psalterium in minimo antiquum ligatum in serico rubeo argento ornatus, in quarto»).

⁷⁴ S.G. MERCATI, *Per la storia*, pp. 105-106.

altri monastici Superiori»,⁷⁵ come vorrebbe Capialdi, non solo non avrebbe avuto senso la decisione di padre Pietro Menniti, abate generale dell'Ordine, di trasferire tra il 1697 e il 1698 i manoscritti e i documenti d'archivio di San Giovanni Theristis a Roma nel Collegio greco di San Basilio, insieme a quelli pervenuti dalle altre abbazie basiliane dell'Italia meridionale,⁷⁶ ma al tempo stesso non dovremmo trovare presso questo fondo codici con note di possesso del monastero stilese. Invece, presso la Biblioteca Vaticana, dove nel 1786 confluì la collezione del Collegio greco costituendo l'attuale fondo basiliano,⁷⁷ si conservano alcuni manoscritti appartenuti al nostro cenobio, la cui vecchia collocazione al San Basilio, come si desume dal catalogo compilato da padre Girolamo Scarfò, era precisamente: Basiliano 1 (ora Vat. gr. 1963), Basiliano 46 (ora Vat. gr. 2007), Basiliano 47 (ora Vat. gr. 2008) e Basiliano 149 (ora Vat. gr. 2110, fr. III).

Tuttavia la conferma definitiva del legame tra questi codici e il monastero di San Giovanni Theristis si ha soltanto grazie alle note di possesso ritrovate e ai confronti di natura paleografica effettuati. Così la provenienza dell'odierno Vat. gr. 1963, un *paterikón* del secolo X-XI, si ricava da una nota seicentesca che compare sul f. 1r, dove si legge: «Vitae Patrum» e, più sotto: «Sancto Joanne monasterio Stilo», mentre quella del Vat. gr. 2007 si desume dalla nota di donazione presente sul f. 1r che ricorda don Antonino di Spadola, come si è già avuto occasione di vedere. Invece, per quanto riguarda l'attuale Vat. gr. 2008, un meneo per il trimestre gennaio-aprile, si conserva al f. 171v la sottoscrizione dello ieromonaco Leonzio con l'indicazione del cenobio di appartenenza: «... παρὰ Λεοντίου ἱερομονάζοντος εἰς τὸν ναὸν τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου τοῦ Θεριστοῦ ...», e, al f. 182v, con modalità simili, quella del diacono Pacomio: «Ἐγὼ διάκονος Παχώμιος τῆς μονῆς τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου τοῦ Θεριστοῦ».

Infine alla medesima mano del Vat. gr. 2008, come è stato messo in luce dalla Follieri,⁷⁸ si deve attribuire anche il frammento di meneo presente nel Vat. gr. 2110, una miscellanea messa insieme al tempo di Menniti.

È noto che non tutti i manoscritti vennero inviati a Roma, ma un piccolo gruppo rimase a Stilo. Purtroppo, nel corso del secolo XVIII, alcuni di questi cimeli andarono ad arricchire, per vie non del tutto chiare, le grandi raccolte private: è il caso, ma probabilmente non fu l'unico, del tetravangelo con commento di san Giovanni Crisostomo, ora Cors. 41. G. 16, che, giunto dapprima nelle mani del bibliofilo fiorentino Nicola Rossi⁷⁹

⁷⁵ V. CAPIALDI, *Memorie*, p. 143.

⁷⁶ P. BATTIFOL, *L'abbaye de Rossano*, Paris 1891, pp. 40-46. I codici e i materiali d'archivio del monastero di San Giovanni si trovavano già a Roma il 25 settembre 1698 (cfr. B. DE MONTFAUCON, *Diarium Italicum*, Paris 1702, p. 210).

⁷⁷ S.G. MERCATI, *Per la storia*, pp. 214-218.

⁷⁸ E. FOLLIERI, *Una miscellanea innografia del fondo basiliano: il codice Vat. gr. 2110*, in «Bollettino della badia greca di Grottaferrata», 15 (1961), p. 4.

⁷⁹ Si trova infatti brevemente descritto nel *CATALOGUS selectissimae Bibliothecae Nicolai Rossi cui praemissum est commentariolum de eius vita*, Roma 1786, p. 3, numero XXIV: «Codex

e confluito nel 1786 nella collezione romana del principe Bartolomeo Corsini, presenta sul f. 225v la nota di appartenenza: «Βιβλίον τῆς μονῆς τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου τοῦ Θεριστοῦ».

Altri codici vennero invece acquistati da famiglie nobili, nel 1784, in seguito alla chiusura del monastero basiliano di Stilo e all'istituzione della Cassa Sacra: fu così, ad esempio, che i *Kephálaia Theologiká* di san Massimo Monaco e due frammenti in latino, uno del secolo XIV con un trattato di mitologia e l'altro del secolo XIII con la traduzione del *Perì zôôn moríôn* di Aristotele, entrarono nella raccolta dei conti Capialdi di Vibo Valentia, dove tuttora si trovano.⁸⁰ Infine un evangelario terestino, oggi irreperibile,⁸¹ venne donato dal garibaldino Achille Fazzari al monastero benedettino di Montecassino.⁸²

3. *La Bibliotheca Basiliana: i documenti d'archivio*

Benché oggi, per le poche testimonianze pervenute, sia difficile stabilire con precisione quale fosse la reale consistenza del *tabularium* di San Giovanni Theristis nel 1662, tuttavia, sulla base dell'inventario del 1607, si può ipotizzare che il fondo diplomatico del monastero contasse ancora parecchi cimeli. Del resto padre Apollinare Agresta, dapprima priore del nostro cenobio e poi dal 1675 abate generale dell'intero ordine, pubblicò a Roma, nell'anno stesso della sua elezione al generalato, l'opuscolo *Privileggi e concessione fatti dal gran conte Ruggiero al sacro et archimandritale monastero di S. Giovanni Theresti dell'illustrissima e reggia citta di Stilo dell'ordine di S. Basilio Magno, confermati et accresciuti dal re Ruggiero suo figlio*, una silloge di documenti che il medesimo abate aveva tradotto in italiano, attingendo ai privilegi normanni allora conservati in originale nel convento di Stilo e oggi perduti.⁸³ Ancora nell'ultimo scorcio del secolo le pergamene venivano compulsate da Domenico Martire per il I volume, che purtroppo uscirà postumo a Cosenza soltanto nel 1876, del suo capolavoro intitolato *La Calabria sacra e profana opera del secolo decimosettimo*, dove appunto per la prima volta veniva compilato l'elenco degli egumeni

membranaceus saec. XI, in folio. Quatuor evangelia Graece cum perpetuis commentariis margini appositis elegantissimo caractere conscripta sunt cum titulis literisque initialibus pictis unicuique evangeliorum».

⁸⁰ V. CAPIALBI, *Memorie*, pp. 148-149; F. CARABELLESE, *Monteleone di Calabria. Biblioteca Capialdi*, in G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, 112 voll., Firenze 1890-2007, VII, p. 202 numero 20 e p. 204 numero 36; S.G. MERCATI, *Per la storia*, p. 104.

⁸¹ Così mi assicura il dott. Luca Sarasini, che qui ringrazio per la disponibilità e per le ricerche effettuate a Montecassino e alla Bibliothèque Nationale di Parigi.

⁸² L. CUNSOLO, *La storia*, pp. 281-282.

⁸³ Si tratta dei seguenti atti: [1] la donazione del conte Ruggero del dicembre 1100 (A. AGRESTA, *Privileggi*, pp. 3-5); [2] la donazione della contessa Adelaide dell'aprile 1105 (A. AGRESTA, *Privileggi*, pp. 5-6); [3] la conferma della contessa Adelaide del gennaio 1106 (A. AGRESTA, *Privileggi*, p. 6); [4] la conferma di re Ruggero II del 24 ottobre 1144 (A. AGRESTA, *Privileggi*, pp. 11-13); [5] la conferma di Giovanni, signore di Stilo, del 25 dicembre 1215 (A. AGRESTA, *Privileggi*, pp. 6-11). Nonostante gli originali siano andati perduti, rimangono tuttavia le copie settecentesche (cfr. S.G. MERCATI - A. GUILLOU - C. GIANNELLI, *Saint-Jean*, pp. 59-61, 69-73, 108-110, 233-236).

di San Giovanni Theristis (pp. 194-195).⁸⁴ Eppure, nonostante la ricchezza dell'archivio nel Seicento, non si possono dimenticare le spoliazioni delle età precedenti: basti pensare che nel 1457 erano stati registrati ben 929 documenti⁸⁵ contro i 137 del 1607⁸⁶ e i 64 di oggi.

Trasferito tra il 1697 e il 1698, su iniziativa dell'abate generale Pietro Menniti, presso il Collegio greco di San Basilio, l'archivio di San Giovanni Theristis venne smembrato e riordinato in modo differente. Ancora oggi sulle pergamene superstiti (Vat. gr. 2649 + Vat. gr. 2650 + Vat. lat. 13118 + Vat. lat. 13119), secondo quanto si rileva dall'analisi autoptica, sono presenti le tracce di ben quattro catalogazioni che ci mostrano come i documenti siano arrivati a Roma in momenti diversi e siano stati inseriti nel fondo diplomatico con criteri non uniformi.⁸⁷ Così un primo archivista (secolo XVII^{ex.}) appose su 13 pergamene una numerazione in cifre romane (I-XX) in modo del tutto casuale, senza alcun riferimento al contenuto o alla cronologia,⁸⁸ mentre un secondo catalogatore, praticamente coevo al primo, contrassegnò con cifre arabe (7-63) altre 17 pergamene, in genere differenti da quelle del gruppo precedente, cercando tuttavia di suddividerle in base al contenuto.⁸⁹ Vi fu poi l'intervento (secolo XVIII^{in.}) di un ulteriore archivista, che inserì una nuova numerazione in cifre arabe (2-71) su 24 pergamene, in parte comuni a quelle dei due gruppi precedenti, tentando anche in questo caso un ordinamento secondo il contenuto.⁹⁰ Infine venne

⁸⁴ Attraverso le poche indicazioni del Martire, spesso non prive di errori sia nella cronologia sia nell'onomastica, si possono individuare 7 documenti che oggi risultano perduti: [11] «Pacumio [era] priore nel 1504. Archivio basiliano»; [12] «Roberto di Leo [era] priore nel 1551»; [13] «Pandolfo di Guardavalle [viveva] nel 1583. Priore»; [14] «Bruno Cerotta [era priore] nel 1596»; [15] «Giovanni Battista Villano [era priore] nel 1598»; [16] «Tommaso Tucci [era priore] nel 1642»; [17] «Filippo Caprimolla [era priore] nel 1648». Poiché la citazione, al n. [8], «Simeone [era priore] nel 1166 come per documento impresso» rimanda inequivocabilmente ai *Privileggi e concessione* di padre Agresta del 1675 (pp. 5-6), risulta evidente che la visita di Martire all'archivio del monastero di San Giovanni Theristis deve essere avvenuta soltanto dopo quella data.

⁸⁵ Crypt. B. δ. LXXXVI, ff. 68r-v (= M.H. LAURENT - A. GUILLOU, *Le liber*, p. 92).

⁸⁶ Vibo Valentia, Biblioteca Capialbi (= V. CAPIALBI, *Memorie*, pp. 146-147).

⁸⁷ Un tentativo di interpretazione delle segnature apposte sulle pergamene di San Giovanni Theristis si trova anche in: S.G. MERCATI - A. GUILLOU - C. GIANNELLI, *Saint-Jean*, p. 18; G. BRECCIA, *Pietro Menniti e il destino degli archivi monastici italo-greci*, in «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 71 (1991), pp. 54-56.

⁸⁸ La serie, che tuttavia risulta lacunosa, è così composta: I (Vat. gr. 2650, perg. 12); IV (perg. 4); V (perg. 30); VII (perg. 33); VIII (perg. 9); XI (perg. 25); XII (perg. 26); XIV (perg. 10); XV (perg. 19); XVI (perg. 5); XVII (perg. 36); XVIII (perg. 8); XX (perg. 21). Mancano 7 pergamene (nn. II-III, VI, IX-X, XIII, XIX).

⁸⁹ Nonostante la serie sia lacunosa e la classificazione per argomento risulti in più punti erronea, si segnalano le seguenti classi: *aphierōseis*: 7 (Vat. gr. 2650, perg. 35); *hypothēkai*: 13 (perg. 24); *agorasiai*: 14 (perg. 28), 15 (perg. 1), 17 (perg. 27), 18 (perg. 40); *misthōseis*: 20 (perg. 39); *dikaiōmata*: 25 (perg. 3); *diathēseis*: 27 (perg. 37); *diaprāseis*: 29 (perg. 23), 31 (perg. 22), 39 (perg. 31), 42 (Vat. lat. 13118, perg. 4), 44 (Vat. gr. 2650, perg. 2), 49 (perg. 18), 61 (perg. 15: in ogni caso preferibile al 610 registrato da S.G. MERCATI - A. GUILLOU - C. GIANNELLI, *Saint-Jean*, p. 127), 63 (perg. 20). Mancano almeno 46 pergamene (nn. 1-6, 8-12, 16, 18-19, 21-24, 26, 30, 32-38, 40-41, 43, 45-48, 50-60, 62), se non di più, dal momento che non si conosce l'esatta estensione della numerazione.

⁹⁰ Sono presenti, sebbene in modo lacunoso e con errori di raggruppamento, le seguenti classi: *agorasiai*: 2 (Vat. gr. 2650, perg. 14), 3 (perg. 4), 4 (perg. 2); *dikaiōmata*: 6 (perg. 12), 7 (perg. 7), 9 (perg. 9); *platēiai*: 16 (perg. 41); *aphierōseis*: 17 (perg. 28), 18 (perg. 16), 19 (perg. 20); *diathēseis*: 23 (perg. 37), 26 (perg. 34); *diaprāseis*: 27 (perg. 40), 33 (perg. 38), 35 (perg. 39), 36 (perg. 32),

apposta, ancora in cifre arabe (1-131), un'ultima numerazione (secolo XVIII^{med.}), che, tenendo presenti i registi compilati da padre Girolamo Scarfò, tuttora visibili su molte pergamene,⁹¹ segue sostanzialmente il criterio cronologico a gruppi ben definiti (da 1-57: anni 1089-1510 e da 120-131: anni 1101-1410) e coinvolge tutte e 53 le pergamene vaticane di San Giovanni Theristis, oltre a quella conservata a Nimega.⁹²

Purtroppo non ci è dato di sapere se le lacune presenti nelle prime tre serie fossero colmate da documenti dell'archivio stesso di San Giovanni Theristis, oggi scomparsi, oppure da diplomi provenienti da altri monasteri, come si potrebbe desumere esaminando tutte le pergamene contenute nel registro vaticano (Vat. gr. 2649 + Vat. gr. 2650 + Vat. lat. 13118 + Vat. lat. 13119). Riguardo invece alla quarta serie, visto che sono compresi anche atti di altri monasteri (sebbene in minima parte: solo 15 pergamene su 53), si potrebbe supporre che ai numeri 58-119 fossero ospitati i diplomi, tutti o in parte di qualche altra fondazione basiliana, forse quelli dello stesso San Filippo di Gerace, attualmente conservati nel Vat. lat. 10606, testimoniando così il progetto di una catalogazione organica delle pergamene del Collegio greco secondo la provenienza.

Del cospicuo patrimonio diplomatico giunto dal monastero di San Giovanni Theristis al Collegio di San Basilio, oggi si possono individuare soltanto 57 pergamene originali (43 in greco e 14 in latino),⁹³ che, sebbene

38 (perg. 18), 40 (perg. 31); *klêrodotêmata*: 41 (perg. 25), 50 (perg. 21), 64 (perg. 27), 65 (perg. 1); *sigillia*: 68 (perg. 36), 71 (perg. 3). Mancano almeno 45 pergamene (nn. 1, 5, 8, 10-15, 20-22, 24-25, 28-32, 34, 37, 39, 42-49, 51-63, 66-67), o forse di più, visto che anche in questo caso non si conosce l'esatta estensione della numerazione.

⁹¹ Vat. gr. 2650, perg. 1-3, 5-7, 9-15, 17-24, 26-33, 37-40 e Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASRoma), *Pergamene, San Martino ai Monti*, cass. 31, perg. 1.

⁹² La serie, anche qui lacunosa, è la seguente: 1 (Vat. gr. 2650, perg. 2: 1088-1089); 2 (perg. 3: 1098); 3 (perg. 5: 1113-1114); 4 (perg. 6: 1124-1125); 5 (perg. 7: 1127); 6 (perg. 9: 1128); 7 (perg. 10: 1138); 8 (perg. 1: 1054); 9 (perg. 12: 1144); 10 (perg. 13: 1149); 11 (perg. 14: 1151); 12 (perg. 11: 1140-1141); 13 (perg. 15: 1152-1153); 14 (perg. 17: 1154); 15 (perg. 18: 1155); 16 (perg. 19: 1155); 17 (perg. 20: 1156); 18 (perg. 21: 1156); 19 (perg. 22: 1156); 20 (perg. 23: 1159); 21 (perg. 24: 1159); 22 (perg. 26: 1165); 23 (perg. 27: 1165-1166); 24 (perg. 28: 1166-1167); 25 (perg. 29: 1168-1169); 26 (perg. 30: 1172); 27 (perg. 31: 1171); 28 (perg. 32: 1177); 29 (perg. 33: 1186); 31 (perg. 35: 1213-1214); 32 (perg. 37: 1222-1223); 33 (perg. 39: 1245); 34 (perg. 38: 1235-1236); 35 (perg. 34: 1197-1198); 36 (perg. 40: 1264); 37 (Vat. lat. 13118, perg. 2: 1302); 38 (perg. 1: 1358); 40 (perg. 4: 1373); 41 (perg. 5: 1380); 42 (perg. 6: 1382); 43 (perg. 7: 1502); 47 (perg. 11: 1466); 48 (perg. 12: 1475); 49 (perg. 13: 1482); 52 (perg. 16: 1508); 56 (perg. 20: 1510); 122 (Vat. gr. 2650, perg. 41: secolo XII); 123 (perg. 4: 1101-1102); 124 (perg. 25: 1162); 125 (perg. 16: 1154); 126 (Nimega, Katholiek Documentatie Centrum, perg. s.n.: 1127-1128); 127 (Vat. gr. 2650, perg. 36: 1214-1215); 128 (perg. 8: 1127-1128); 129 (Vat. lat. 13118, perg. 22: 1410). Le pergamene segnate 30, 39, 44-46, 50-51, 53-55, 57, 121 (ora Vat. gr. 2649), 130, 131 che qui non sono riportate, riguardano altre fondazioni monastiche, mentre quelle contraddistinte con i nn. 58-119 mancano. Infine i documenti con i nn. 132-137 sono stati aggiunti posteriormente, dopo che il registro aveva lasciato il San Basilio.

⁹³ Attualmente sono stati pubblicati gli atti in greco (S.G. MERCATI - A. GUILLOU - C. GIANNELLI, *Saint-Jean*, pp. 31-58, 62-68, 74-107, 111-133, 140-232, 237-260, 268-274) e solo 7 diplomi in latino, sebbene tutti siano stati regestati (S.G. MERCATI - A. GUILLOU - C. GIANNELLI, *Saint-Jean*, pp. 20-22), e precisamente: 5 privilegi compresi tra il 1101 e il 1215 (S.G. MERCATI - A. GUILLOU - C. GIANNELLI, *Saint-Jean*, pp. 59-61, 69-73, 108-110, 233-236), la concessione perpetua del 1320 (C. CAPIZZI, *Una pergamena*, pp. 53-72), il privilegio della regina Maria, sempre del 1320, e un atto del 1382 (rispettivamente in B. MONTFAUCON, *Palaeographia Graeca*, Paris 1708, pp. 390, 428-429 e 390, 429-430). Sulla base dei testimoni giunti fino a noi è molto probabile che i documenti latini

siano divise, come vedremo, fra la Biblioteca Vaticana, l'Archivio di Stato di Roma, l'Archivio Abbaziale di Grottaferrata e l'Università di Nimega, sono in genere riconoscibili perché presentano una nota di possesso del secolo XVII^{ex}, di forma variabile⁹⁴ e del tutto indipendente dalle segnature numeriche analizzate precedentemente. Così fra le pergamene greche possiamo annoverare:

- [1] la vendita di Nikêtas Agrilléas (1088-1089: Vat. gr. 2650, perg. 2);
- [2] la sentenza di Iôsêph Têrras, giudice di Stilo (1098, 5 agosto: Vat. gr. 2650, perg. 3);
- [3] il testamento dell'egumeno Bartholomáios (1101-1102: Vat. gr. 2650, perg. 4);
- [4] la vendita di Eirênê (1113-1114: Vat. gr. 2650, perg. 5);
- [5] la sentenza di Theódôros Rítzos, visconte e notaio di Stilo (1121, ottobre: ASRoma, *Pergamene, San Martino ai Monti*, cass. 31, perg. 1);
- [6] la donazione del monaco Bartholomáios Paríllas (1124-25: Vat. gr. 2650, perg. 6);
- [7] il giudizio di Papatýrsos Chaggémês, visconte di Stilo (1127: Vat. gr. 2650, perg. 7);
- [8] la donazione degli Ardabástoi (1127-1128: Nimega, Katholiek Documentatie Centrum, perg. s.n.);
- [9] la donazione di Gouliélmos Kolontzéstras (1127-28: Vat. gr. 2650, perg. 8);
- [10] il giudizio di Gouliélmos, stratega di Stilo (1128, settembre: Vat. gr. 2650, perg. 9);
- [11] il testamento del monaco Bartholomáios Paríllas (1138, 20 marzo: Vat. gr. 2650, perg. 10);

editi da S.G. MERCATI - A. GUILLOU - C. GIANNELLI, *Saint-Jean*, pp. 59-61, 69-73, 108-110, 233-236 non abbiano mai conosciuto una redazione in greco. Si segnala inoltre che gli atti presenti alle pp. 263-267, 275-280, oggi purtroppo perduti, non appartengono all'archivio di San Giovanni Theristis, bensì a quello della Certosa di Santo Stefano del Bosco. Infatti i certosini, che avevano interessi nelle stesse zone dei basiliani, possedevano tre grange non lontane fra loro: quelle di San Leone e di Sant'Andrea, nel territorio di Stilo, e quella dei Santi Apostoli, nel territorio di Bivongi (cfr. F. CALABRESE, *Indagine sui luoghi di culto bizantino-normanni della bassa vallata dello Stilaro*, in *L'eremo di Santa Maria*, pp. 48-49, 61-62, 65-67).

⁹⁴ Sono infatti attestate le seguenti formule: [1] «S. Iohannis Theriste» (Vat. gr. 2650, perg. 2, 6, 10, 18, 31 e Crypt., perg. s.n.: a. 1222); [2] «S. Iohannis Theriste ordinis S. Basilii» (Vat. gr. 2650, perg. 5, 13, 19, 24, 28, 30); [3] «Monasterium S. Ioannis Theriste» (Vat. gr. 2650, perg. 12); [4] «Squillacensis S. Iohannis Theriste ordinis S. Basilii» (Vat. gr. 2650, perg. 3, 15, 20, 23, 27, 29, 38-39, 40-41 e Crypt., perg. s.n.: a. 1165-1166.); [5] «Squillacensis S. Iohannis Theriste de Stylo ordinis S. Basilii» (Vat. gr. 2650, perg. 1); [6] «Squillacensis monasterii S. Iohannis Theriste» (Vat. gr. 2650, perg. 7); [7] «Squillacensis monasterii S. Iohannis Theriste ordinis S. Basilii» (Vat. gr. 2650, perg. 22); [8] «Squillacense monasterium S. Iohannis Theriste ordinis S. Basilii» (Vat. gr. 2650, perg. 37, Crypt., perg. s.n.: a. 1197-1198 e Nimega, Katholiek Documentatie Centrum, perg. s.n.: a. 1127-1128). Sebbene sulle pergamene rimanenti manchi la nota di possesso, ciò non depona a sfavore di una loro provenienza terestina per il semplice fatto che vi sono riferimenti interni a luoghi e persone legate al monastero di San Giovanni.

- [12] la donazione dei discendenti di Brátzês Kourtos (1140-1141: Vat. gr. 2650, perg. 11);
- [13] il giudizio dello stratega Léôn Maléinos (1144, 20 aprile: Vat. gr. 2650, perg. 12);
- [14] la sentenza di Pétros, visconte e giudice di Stilo (1149, ottobre: Vat. gr. 2650, perg. 13);
- [15] la vendita di Bônos Koubouklêsios e di suo fratello Gôdínos (1151, gennaio: Vat. gr. 2650, perg. 14);
- [16] la vendita di Iôánnês Kourtzíllós e di suo fratello Kônstas (1152-1153: Vat. gr. 2650, perg. 15);
- [17] la donazione di Zôê (1154, 10 gennaio: Vat. gr. 2650, perg. 16);
- [18] la donazione di Arkádios Mágkipos e di Léôn, suo congiunto (1154, marzo: Vat. gr. 2650, perg. 17);
- [19] la vendita di Ánna (1155, 13 febbraio: Vat. gr. 2650, perg. 18);
- [20] la donazione del monaco Rokérios Moschátos (1155, 20 aprile: Vat. gr. 2650, perg. 19);
- [21] la donazione di Léôn Kastéllós e dei suoi figli (1156, 29 aprile: Vat. gr. 2650, perg. 20);
- [22] la vendita di Phyllía (1156, 5 maggio: Vat. gr. 2650, perg. 22);
- [23] il giudizio Iôánnês Sakkotrípos, visconte di Stilo (1156, luglio: Vat. gr. 2650, perg. 21);
- [24] la vendita di Arkádios Oursouléôn e di sua moglie Zôê (1159, 15 giugno: Vat. gr. 2650, perg. 23);
- [25] la costituzione di ipoteca per Nikólaos Erebinthês (1159, 20 giugno: Vat. gr. 2650, perg. 24);
- [26] la donazione di Arkádios Gaïdarokritês (1162, gennaio: Vat. gr. 2650, perg. 25);
- [27] la donazione di Phílippos Broúllós (1165, gennaio: Vat. gr. 2650, perg. 26);
- [28] la donazione di Adilýtza (1165-1166: Crypt., perg. s.n.);
- [29] la donazione di Konstantínos Philórês (1165-1166: Vat. gr. 2650, perg. 27);
- [30] la vendita di Iôánnês Podôrtês (1166-1167: Vat. gr. 2650, perg. 28);
- [31] la donazione di Siklêgáta (1168-1169: Vat. gr. 2650, perg. 29);
- [32] la donazione di Skribónissa (1171, 4 ottobre: Vat. gr. 2650, perg. 31);
- [33] la donazione del monaco Nikólaos Kómoitos (1172, 15 maggio: Vat. gr. 2650, perg. 30);
- [34] la vendita di Nikólaos Skêllakiótês (1177, 2 marzo: Vat. gr. 2650, perg. 32);
- [35] la donazione di Baêmoúntos di Padula (1186, 7 ottobre: Vat. gr. 2650, perg. 33);
- [36] il testamento di Basíleios Pýrgês (1197-1198: Vat. gr. 2650, perg. 34);

- [37] la platea dei polli e dei pulcini (secolo XII: Vat. gr. 2650, perg. 41);
- [38] l'atto di esenzione di Giovanni, signore di Stilo (1214-1215: Vat. gr. 2650, perg. 36);
- [39] il giudizio di Nicola, vescovo di Squillace (1222, giugno: Crypt., perg. s.n.);
- [40] il testamento dello ieromonaco Hylaríon Papatýrsos (1222-1223: Vat. gr. 2650, perg. 37);
- [41] la vendita di Nikólaos Ékdikos (1235-1236: Vat. gr. 2650, perg. 38);
- [42] la donazione dell'archimandrita Sábas (1245, 20 marzo: Vat. gr. 2650, perg. 39);
- [43] la vendita di Ióánnês Rouséllês (1264, marzo: Vat. gr. 2650, perg. 40).

Invece fra le pergamene latine troviamo:

- [1] l'atto di esenzione di Roberto, conte di Calabria (1302, 25 ottobre: Vat. lat. 13118, perg. 2);
- [2] il privilegio di Maria, regina di Sicilia (1320, 31 luglio: Crypt., perg. s.n.);
- [3] la concessione perpetua a Giovanni e Pietro Malaspina (1320, dicembre: ASRoma, *Pergamene, San Martino ai Monti*, cass. 31, perg. 4);
- [4] la conferma di Luchino, giustiziere di Calabria (1358, 12 dicembre: Vat. lat. 13119, perg. s.n.);
- [5] la sentenza di Federico Bono, giudice di Stilo (1373, 24 febbraio: Vat. lat. 13118, perg. 4);
- [6] il giudizio di Antonio, vescovo di Squillace (1380, 7 giugno: Vat. lat. 13118, perg. 5);
- [7] la nomina di Cosma Crispi da Messina a procuratore del monastero di San Giovanni Theristis (1382, 4 marzo: Vat. lat. 13118, perg. 6);
- [8] la sentenza di Giacomo Balduino, giudice di Stilo (1410, 24 febbraio: Vat. lat. 13118, perg. 21);
- [9] la bolla di Paolo II (1466, 11 dicembre: Vat. lat. 13118, perg. 11);
- [10] la bolla di Sisto IV (1475, 30 agosto: Vat. lat. 13118, perg. 12);
- [11] un'altra bolla di Sisto IV (1482, 31 marzo: Vat. lat. 13118, perg. 13);
- [12] il privilegio per Ligorio de Ligoriis (1502, 15 giugno: Vat. lat. 13118, perg. 7/b);
- [13] la bolla di Giulio II (1508, 6 settembre: Vat. lat. 13118, perg. 16);
- [14] la nomina di Ligorio de Ligoriis ad abate commendatario (1510, 12 giugno: Vat. lat. 13118, perg. 20).

Infine, attraverso l'esame delle pergamene superstiti e lo studio delle testimonianze indirette, è possibile rilevare l'indicazione di ben 36 atti,⁹⁵ dei quali 23 sono irrimediabilmente perduti, mentre 13 sopravvivono in copia. Appartengono, dunque, al primo gruppo:

- [1] la divisione dei beni dei Presbyteránoi (secolo X);
- [2] la donazione dello stratega Touróldos (secolo XI);
- [3] la vendita del fondo di Boutouráulon (secolo XI);
- [4] la donazione del fondo di Boutouráulon (secolo XI);
- [5] la sentenza di Iôsêph Têrras, giudice di Stilo, a favore di Genésios Moschátos (prima del 1098);
- [6] l'atto riguardante i doveri di ogni nuovo egumeno (poco dopo il 1101-1102);
- [7] l'atto di consacrazione del *katholikón* di San Giovanni Theristis (1122, 24 giugno);
- [8] il giudizio dello stratega Léôn Maléinos (prima del 1144);
- [9] il diploma di re Ruggero II che concedeva il bosco di San Giovanni al monastero (dopo il 1144);
- [10] la donazione di Pétros, visconte e giudice di Stilo, al cavaliere Ióánnês di Amantea (prima del 1149);
- [11] la donazione di Arkádios Gaïdarokritês al prete Ióánnês (prima del 1162);
- [12] il diploma di re Guglielmo II che riconosceva il possesso del metochio di San Nicola il Compassionevole al monastero di San Giovanni Theristis (secolo XII^{ex});
- [13] la conferma dell'imperatore Enrico VI riguardo il medesimo metochio (secolo XII^{ex});
- [14] la conferma ancora di Costanza d'Altavilla (secolo XII^{ex});
- [15] la conferma nuovamente di Federico II (prima del 1222);
- [16] la bolla di Eugenio IV (1444);
- [17] l'atto dell'abate Pacomio (1504);
- [18] l'atto dell'abate Roberto di Leo (1551);
- [19] l'atto dell'abate Pandolfo di Guardavalle (1583);
- [20] l'atto dell'abate Bruno Carletta (1596);
- [21] l'atto dell'abate Giovanni Battista Villano (1598);
- [22] l'atto dell'abate Tommaso Tucci (1642);
- [23] l'atto dell'abate Filippo Caprimolla (1648).⁹⁶

Al contrario fanno parte del secondo gruppo:

- [1] la divisione dei beni degli eredi dei Presbyteránoi (1054, febbraio: Vat. gr. 2650, perg. 1, copia del 12 marzo 1141);

⁹⁵ Il numero è destinato a crescere, soprattutto dopo che avrò completato lo spoglio di F. Russo, *Regesto Vaticano* e dell'Archivio dei notai depositato a Locri.

⁹⁶ Cfr. S.G. MERCATI - A. GUILLOU - C. GIANNELLI, *Saint-Jean*, pp. 39, 41 r. 32, 53, 55 r. 26, 56 r. 36, 65, 67 rr. 36 e 41, 115, 116 r. 23, 117 r. 29, 235, 236 rr. 34-35, 121, 122 r. 29, 170, 172 r. 29, 240 rr. 6 e 9, 241, rr. 23 e 30, 241 r. 24; D. MARTIRE, *La Calabria*, I, p. 195; J. BOLLAND - G. HENSCHEN, *Acta Sanctorum*, pp. 482-483.

- [2] la donazione del conte Ruggero (1100, dicembre: Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASNa), *Cappellano Maggiore, Processi di Regio Padronato*, reg. 1050, fasc. 127, f. 13v, copia del 1715);
- [3] la donazione della contessa Adelaide (1105, aprile: ASNa, *Cappellano Maggiore, Processi di Regio Padronato*, reg. 1050, fasc. 127, f. 14v, copia del 1715);
- [4] la conferma della contessa Adelaide (1106, gennaio: ASNa, *Cappellano Maggiore, Processi di Regio Padronato*, reg. 1050, fasc. 127, f. 13v, copia del 1715);
- [5] la conferma del re Ruggero II (1144, 24 ottobre: ASNa, *Cappellano Maggiore, Processi di Regio Padronato*, reg. 1050, fasc. 127, ff. 15r-v);
- [6] il testamento del prete Mattháios Papatýrsos (1197-1198: Crypt., perg. s.n., copia coeva);
- [7] il diploma per l'igumeno Kyrós (secolo XIIⁱⁿ: Ottob. gr. 1546, perg. s.n., copia coeva);
- [8] la donazione di Baldouñnos, nipote dell'arconte Lambértos (1213-1214: Vat. gr. 2650, perg. 35, copia coeva);
- [9] la conferma di Giovanni, signore di Stilo (1215, 25 dicembre: ASNa, *Cappellano Maggiore, Processi di Regio Padronato*, reg. 1050, fasc. 127, ff. 15v-17r, copia del 1715);
- [10] il breve di Alessandro VI (1492, 14 novembre: Vat. lat. 13118, perg. 7/a, copia del 1502);
- [11] la concessione in affitto di una parte del bosco di Paraforio a Giovanni Andrea Micelotta di Bivongi (1515, 21 dicembre: ASLocri, *Archivio dei notai, Cherubino Galanti*, copia coeva);
- [12] la restituzione di detta concessione da parte di Girolamo Micelotta, figlio del precedente (1541: ASLocri, *Archivio dei notai, Costantino Minniti*, copia coeva);
- [13] il breve di Alessandro VII (1660, 18 dicembre: Archivio Segreto Vaticano, *Fondo basiliani*, b. 1, fasc. 1, a. 1660, copia del 1707).

È senza dubbio importante, per la ricostruzione del fondo diplomatico di San Giovanni Theristis, tenere presente i contributi di alcuni eruditi di inizio Settecento, i quali ebbero la possibilità di consultare le pergamene prima che cinque di esse fossero trasferite a Grottaferrata (tuttavia due di queste sarebbero passate in seguito dall'abbazia criptense ai Carmelitani di San Martino ai Monti a Roma e da qui all'Archivio di Stato).⁹⁷ Così

⁹⁷ A Grottaferrata confluirono almeno cinque atti: [1] la sentenza di Theódōros Ríftos, visconte e notaio di Stilo (= ASRoma, Pergamene, San Martino ai Monti, cass. 31, perg. 1, a. 1121); [2] la donazione di Adilytza (= Crypt., perg. s.n.: a. 1165-1166); [3] il testamento del prete Mattháios Papatýrsos (= Crypt., perg. s.n.: a. 1197-1198); [4] il privilegio di Maria, regina di Sicilia (= Crypt., perg. s.n.: a. 1320); [5] la concessione perpetua a Giovanni e Pietro Malaspina (= ASRoma, *Pergamene, San Martino ai Monti*, cass. 31, perg. 4, a. 1320). Il fatto che, ancora oggi, presso il monastero di Grottaferrata si conservino la copia greca e la rispettiva traduzione latina della pergamena [1] (cfr. Crypt. Z. δ. XXXII, n. 5), dimostra che, per un certo periodo, questo atto e quello indicato con il numero [5] sono stati custoditi nel suddetto cenobio.

poterono giovare di questi documenti sia padre Bernard de Montfaucon, il quale, in visita al San Basilio il 25 settembre 1698, ebbe tutto l'agio di trascrivere e tradurre in latino quei cinque esemplari del monastero stilese che poi avrebbero visto la luce a Parigi nel 1708 nella celebre *Palaeographia Graeca* (fig. 9),⁹⁸ come pure padre Jean Lamaître, anch'egli benedettino, che riprodusse negli anni 1720-1721, durante la sua permanenza romana, altri due documenti dello stesso cenobio,⁹⁹ e ancora padre Pompilio Rodotà, il quale, formatosi al Collegio greco, si servì del *Bullarium Basilianum* (ora ASV, *Fondo Basiliani*, b. 1, fasc. 1), in particolar modo del breve di Alessandro VII del 1660, per compilare una breve storia del monastero di San Giovanni Theristis da inserire nel II volume del suo *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia osservato dai greci, monaci basiliani e albanesi*, uscito a Roma nel 1760.¹⁰⁰

Molto diverso risulta invece il criterio di catalogazione utilizzato al San Basilio per inventariare i materiali cartacei. Difatti, in questa sezione del *tabularium*, invece di tener conto della provenienza dei singoli documenti, si pensò molto semplicisticamente di ordinare le carte secondo il loro contenuto. Pertanto oggi, sebbene le segnature settecentesche del Collegio greco non siano mutate, risulta del tutto impossibile rintracciare gli atti di uno specifico fondo monastico senza eseguire lo spoglio sistematico di tutti i faldoni.

Purtroppo dei materiali cartacei di San Giovanni Theristis si è salvato molto poco, come appare da una prima ricognizione effettuata presso l'Archivio Segreto Vaticano. Così nella busta, che contiene i *Capitoli provinciali* e le *Controversie* (ora ASV, *Fondo Basiliani*, b. 43), possiamo trovare:

- [1] il processo tra il monastero di San Giovanni Theristis e Francesco Morgione di Stilo per un terreno posto nel territorio di Guardavalle (ff. 278r-289v: 1646, 1 marzo, copia);
- [2] la richiesta dell'abate don Stefano de Regibus alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari di non assoggettare il monastero alla «portione canonica» di Squillace (ff. 362r-363v: secolo XVII^{ex}, originale);

⁹⁸ B. DE MONTFAUCON, *Diarium*, pp. 210-221; B. DE MONTFAUCON, *Palaeographia*, pp. 381, 391-396 (= Vat. gr. 2650, perg. 3), pp. 388, 410-413 (= Vat. gr. 2650, perg. 12), pp. 388-389, 413-415 (= Vat. gr. 2650, perg. 26), pp. 390, 428-429 (= Crypt., perg. s.n.: a. 1320), pp. 390, 429-430 (Vat. lat. 13118, perg. 6). La prova, che Montfaucon vide queste pergamene a Roma, viene dalle indicazioni poste dall'autore stesso in testa ai documenti trascritti: «S. Basilii Romae. Diploma anno 1099 datum» (p. 391); «Diploma reverendissimorum patrum S. Basilii Romae. Anno 1144» (p. 410); «Diploma reverendissimorum patrum S. Basilii. Anno 1165» (p. 413); «Ex bibliotheca reverendissimorum patrum S. Basilii Romae. Diploma anno 1185» (p. 415); «Reverendissimorum patrum S. Basilii» (p. 428); «Ex diplomate originali reverendissimorum patrum S. Basilii» (p. 419). Molto importante risulta l'indicazione presente a p. 415 poiché mostra chiaramente che non vi era distinzione fra archivio e biblioteca.

⁹⁹ Par, Suppl. gr. 418, f. 242r (= Vat. gr. 2650, perg. 3), ff. 242v-243r (= Vat. gr. 2650, perg. 7).

¹⁰⁰ P. 196: «Da un folto e pericoloso bosco, dove sul primo fu edificato [il monastero], si ritirarono i monaci l'anno 1660, coll'approvazione di Alessandro VII (breve Alexandri VII extat in fasciculo Bullarii Archivi S. Basili in Urbe) nel sito, dove di presente hanno la loro stabile sede». Come si può ben osservare, al tempo di Rodotà, l'archivio era ormai distinto dalla biblioteca.

PALÆOGRAPHIA GRÆCA, LIB. VI. 413

† Ιωάννης κρεσβύτερος κελούμνος μὲν-
τος ἡσπεύραβα.

† Μαλείος στρατηγὸς Ἰέρακος καὶ Στύ-
λου καὶ λοιποὶ πα' ἀνωτέρω ἐκύρω-
σιν.

Joannes Presbyter vocatus testis sub-
scripti:

Maleinus Dux Hieracis, & Styli, at-
que alii, quæ supra scripta sunt confir-
marunt.

Diploma RR. PP. S. Basilii. Anno 1165.

† Φίλιππος υἱὸς Ἰωάννη Βρούλλου ἐκ-
βλήθη πα' ἡσπεύραβα καὶ ἔπι-
κυραὸς τῶ μὲν ὀνόματι μὲν τῆ πατρὸς
ἰδὲ ἄλλοι παρὰ τὴν ἑξῆς, καὶ ἐπὶ
Ἀνδρονίκου.

† Hilippus filius Joannis Brulli
expono & confirmo ea, quæ subji-
ciuntur, præmissio nomine meo & nomi-
ne patris mei propria manu: quæ sequun-
tur autem, manu Andronici scripta sunt.

In Diplomate omnes lineæ incipiunt per K.

Καὶ ἢ ἄν ἄλλο ἦοι (εἴη) τοῖς βίσεβέσιν
ἐρασμώτερον, ἢ τὸ ἀξίους ὀφθαλμοῖς τῶ
πα' πᾶσι ἐπὶ ἀγαθοῖς παρονομοῦτος θεῶ
δὲ πᾶσι τῶν γένων καὶ τετραπῶν καταφρο-
νησιν, καὶ πᾶσι τῶ θείου σαμοῦ ἐπὶ ὁμῶν
φορεῖν, ὡς πα' κυριακῆ διδασκουσι λό-
για. δὲ τὸ κατὰ Φίλιππος ὁ ἀνωθεν
τῶ δὲ τῶ ἕφοις τὸ σίχρον τῶ ἡμίον καὶ ζω-
ποιοῦ σαμοῦ, καὶ τῆ πατρὸς σημειώσεως
ἰδὲ ἄλλοι παρὰ τὴν ἑξῆς, καὶ ἐπὶ
Ἀνδρονίκου τῶ ἐμοῦ ἀδελ-
φοῦ, τῶ τῶ δὲ πᾶσι καταφρονησιν γέν-
ων, καὶ τῆ ἕφαφρον τῶ κυρίου ζυγῶ φέ-
ρον ἡρεπιστάμνος, καὶ τῶ τῶ μονῶστων
σημα βουλητικῆς ἀμφιάσασται, παρὰ
ἐδραμὸν σοι παρὰ σεβασμιωτάτων καθε-
γορημῆρα κυρῶ Κυπριακῶ, καὶ παρὰ τῶ
ἑξῆς τῶ ἱστοτάτου φροντιστηρίου τῶ ἐπὶ
ὀνόματι τῶ ἀγίου Ἰωάννου τῶ λεγομένου
Θεριστοῦ ἀδελφότητος, συγκαταβλήσται
τῶ λαοῦ τῶ ἐν αὐτῶ μοναχῶν καὶ ὄλον
ἕξ ὄλον ἐμῶν καὶ πα' ἐμῶν ἕξ ἰδίας
παρὰ τῶ σιωνοῦτα (sic) πούτω,
μαλιστα ἢ καὶ τῶ ἕξ ἕξ ἕξ ἕξ ἕξ ἕξ
παρὰ διλωθῆναι ἱστοτάτου ἀνδρῶ, καὶ τῶ ὑπὸ
σὲ ἀγία μοιῆ ἀφιέρωσα. σὺ δὲ ὑπὸ τῶ
ἀγῶ ἐμῶν σοι φιλανθρωπίας κινού-
μνος, ἡγαλισταμνος καταπάσσω καὶ οὐ
κατέστρεψας, καὶ ὡς ἂν ἀφιλονείκως καὶ
ἀπαράγωγος διασπῆν ἡ σεβασμία μοιῆ παρὰ
τῶ ἐμοῦ καλῶς ἀφιέρωσῆν παρὰ σὲ καὶ
τοῖς μὲν σὲ μὲν οἶον διδουσῆν παρὰ τῶ μοιῆς,

Et quid aliud fuerit piis desidera-
bilibus, quam ut Deo, qui omnia in
bonum providet, per terrenarum re-
rum & voluptatum contemptum di-
gni videantur, & crucem humeris
tollant, ut Dominica docent oracula.
Ideo ego Philippus supra nominatus,
huic contextui signum venerandæ &
vivificæ Crucis & paterni nominis
cognomentum propria manu adscri-
bens; reliqua Andronici fratris mei
manu scribi curavi, terrena omnia
despiciens, & leve Domini jugum
ferre præoptans, ac Monachorum ha-
bitum indui volens, ad te venerabilis-
simum Cathegumenum Domnum Cy-
prianum accurri, Præfectum sacri
& divinissimi Monasterii nomine
Sancti Joannis, cognomento Theristi,
ut electæ fraternitati Monachorum in
illo degentium adscribar: neque to-
tum, measque facultates ex propria
mea voluntate; fratrem quoque meum
carnalem tibi prædicto divinissimo
viro, & Monasterio tibi subdito,
confecravi. Tu vero innata clemen-
tia permotus, amanter amplexus es,
nec repulisti me. Ut autem vene-
randum Monasterium bonis meis,
quæ ex æquo & bono tibi, & iis qui
post te Monasterium administraturi
sunt, confecravi, absque lite & per-

Fig. 9. Verona, Biblioteca Comunale, 12.12: B. DE MONTFAUCON, Palaeographia Graeca, Paris 1708, p. 413 (= Vat. gr. 2650, perg. 12, 26).

- [3] la legenda di una piantina, oggi scomparsa, che venne compilata in occasione della controversia tra i basiliani di Stilo e i certosini di Bivongi per il controllo di alcune proprietà nella zona di San Giovanni il Vecchio, dopo la costruzione della nuova via pubblica (ff. 380r-v: secolo XVIIIⁱⁿ, originale).¹⁰¹

Quindi nelle due buste, che raccolgono i *Procedimenti giudiziari* (ora ASV, *Fondo Basiliani*, bb. 62 e 67), abbiamo rispettivamente:

- [1] gli atti del processo contro padre Fortunato Pelegi, abate di San Giovanni Theristis (b. 62, ff. 101r-121v: 1747, ottobre, originale);
- [2] gli atti del processo contro padre Lorenzo Velone, abate anch'egli di San Giovanni Theristis (b. 67, ff. 1r-59v: 1732, maggio-agosto, originale).

Infine nella busta, che comprende le *Relazioni sullo stato dei monasteri* (ora ASV, *Fondo Basiliani*, b. 74), incontriamo:

- [1] il Memoriale sulle condizioni di San Giovanni Theristis (ff. 196r-204v: 1632, 19 maggio, originale);
- [2] la «Lista delli boschivi e terre che devono censirsi» (ff. 176r-178v: secolo XVII^{ex}, originale).

Con la soppressione dell'ordine basiliano, avvenuta nel 1786, l'Archivio del Collegio greco, prima di essere trasferito a Parigi nel 1810, venne parzialmente depredato: in questo modo ben 53 pergamene del monastero di San Giovanni Theristis giunsero presso la Biblioteca dei Camilliani di Roma e da qui nel 1929 passarono alla Biblioteca Vaticana,¹⁰² mentre una carta, attraverso passaggi non ancora chiari, approdò nella collezione pri-

¹⁰¹ Infatti così si legge: «Indice della pianta: ... 14. Bosco di commorari, dove probabilmente vi erano casalini, e si parlò de' beni del Monasterio; 15. Piano di Paraforio, ove anticamente erano vigne, che pagavano il cenzo al Monastero di San Giovanni, che al presente è boscoso ed appariscono pochi alberi domiti ed utimalmente si fan cesinando dalli suddetti Padri [Certosini]; 16. Luogo detto alle pendenze di Paraforio, dove al presente sono piantate le vigne de' Padri Certosini ed anche dove passano sopra loro il piano; 17. Violo che si univa al principio della via pubblica per dove si va' alli casali della montagna per la Serra del Ladro, oggi occupato dalle nuove vigne e casine, fatte da Reverendi Padri Certosini; ... 21. Zimbelle ed Olive Vecchie del Monasterio di San Giovanni, oggi occupate da Padri Certosini alla nuova via e posto in coltura ed arativo colle novo vigne, avendo abolito la via vecchia pubblica; 22. Via nuova fatta da Padri Certosini colla quale, oltre l'occupatione fatta delle Zimbelle, pretendono occupare l'altra tenuta per sopra detta via fino al vallone detto di Macari; ... 24. Tenimento di Macari censuito a don Felice Martino e notario Valentino di Bivongi, che pagano l'annuo canone al Monastero di San Giovanni; ... 26. Vigne vecchie del Monastero di San Giovanni; 27. Luogo, che si nomina il Commaroso, che tutto si pretende occupare dai Reverendi Padri [Certosini], unitamente col piano di Paraforio, e via che si frapone». Vale la pena segnalare che il possedimento di Macari, come si è visto sopra, era censuito al rev. don Felice Martini di Bivongi, imparentato con il più noto Tommaso, pittore e allievo di Francesco Solimena, e al notaio Valentino Coniglio, coinvolto nel 1755 nel triste caso dell'eredità Martini (cfr. S. RIGGIO, *Spigolature e curiosità su Tommaso Martini, pittore bivongese del XVIII secolo*, in «Quaderni Amnesty International», 3 [1989], pp. 95-120; E. FRANCO, *Tommaso Martini pittore bivongese del '700*, Davoli Marina [Catanzaro] 1991, pp. 65-74).

¹⁰² W. HOLTZMANN, *Die ältesten Urkunden des klosters S. Maria del Patir*, in «Byzantinische Zeitschrift», 26 (1926), p. 330.

vata olandese della famiglia Van Gils de Roemond e poi all'Università di Nimega.¹⁰³ Ciò che sopravvisse alla dispersione napoleonica, «ben ottanta tra fasci di carte, cartelle e volumi»,¹⁰⁴ fu reso nel 1815 e depositato presso l'Archivio Segreto Vaticano:

«per essere restituito ... alla sede d'origine ... ma per incuria degli aventi diritto o, più probabilmente, per la torbida situazione politica che dominò tutto l'Ottocento, quelle casse rimasero in Vaticano: e fu forse un bene, perché si evitarono nuove dispersioni».¹⁰⁵

Tuttavia a Roma venne inviato soltanto un settore del ricco *tabularium* del monastero di San Giovanni Theristis, quello che oggi corrisponderebbe all'archivio storico. Ciò che era rimasto, una parte senza dubbio cospicua anche se ora non più quantificabile, andò dispersa nel 1784 in seguito alla chiusura della casa di Stilo. Così 3 registri contabili degli anni 1766-1784 vennero acquisiti dalla Cassa Sacra e da qui nel 1843 passarono all'Archivio di Stato di Catanzaro.¹⁰⁶ Invece giunsero nella raccolta privata dei conti Capialdi di Vibo Valentia, dove tuttora si trovano, due pergamene greche, cioè il diploma del 1142 con la sottoscrizione di Iôánnês, *presbýteros kái ekklesiárchês*,¹⁰⁷ e la donazione del monaco Dionýsios (1154, gennaio),¹⁰⁸ insieme ad altre non meglio identificabili,¹⁰⁹ oltre ad alcuni documenti cartacei, quali gli inventari del 1603, 1606, 1607¹¹⁰ e il *Notamento delle Abbazie d'Italia dell'Ordine di S. Basilio Magno ridotte in conformità delle Costituzioni di Gregorio XIII, Clemente VIII e Paolo V* della fine del secolo XVII.¹¹¹

4. *La Bibliotheca Basiliana: i libri a stampa*

A differenza dei manoscritti e dei documenti d'archivio, che, come abbiamo visto più sopra, sono stati spesso oggetto di studio, le edizioni anti-

¹⁰³ S.G. MERCATI - A. GUILLOU - C. GIANNELLI, *Saint-Jean*, pp. 17, 86.

¹⁰⁴ T. MINISCI, *Il fondo basiliani dell'Archivio Segreto Vaticano*, in «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», 6 (1952), p. 65.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁶ ASCZ, *Fondo Cassa Sacra, Libri antichi e platee*, b. 98, fasc. 4: *Colture varie e denari* (1781-84); fasc. 5: *Libretto d'incassi* (1782-83); fasc. 6: *Censi* (1766-80).

¹⁰⁷ La pergamena, che appartenne al monastero di San Giovanni Theristis (cfr. V. CAPIALBI, *Memorie*, p. 161, nota 1: «Giovanni Sacerdote ed Ecclesiarca è sottoscritto nell'istromento del 1144, sopra ricordato, e nell'altro del 1142, in copia nella mia biblioteca esistente, che pure alla badia di S. Giovanni Tersti si apparteneva»), è tuttora inedita.

¹⁰⁸ V. CAPIALBI, *Memorie*, pp. 149-161; V. CAPIALBI, *Diploma graecum erae vulgaris anno MCLIV ex autographo membraneo domesticae bibliothecae*, Napoli 1836, pp. 1-15 (ora edita anche in S.G. MERCATI - A. GUILLOU - C. GIANNELLI, *Saint-Jean*, pp. 134-139).

¹⁰⁹ V. CAPIALBI, *Memorie*, p. 148: «Poche pergamene dell'archivio del monistero di S. Giovanni Teresti co' seguenti manoscritti, che forse anche a quel cenobio appartennero, scampati dalla dissipazione avvenuta colla soppressione del 1784, conservo unitamente a' surriferiti inventarii nella domestica libreria».

¹¹⁰ Vibo Valentia, Biblioteca Capialdi, *Inventario del 28 dicembre 1603, Inventario del 28 luglio 1606, Inventario del 27 luglio 1607* (= V. CAPIALBI, *Memorie*, pp. 143-146).

¹¹¹ *Ibidem*.

che di questa veneranda biblioteca sono rimaste, invece, del tutto inesplorate, non solo per la scarsa documentazione giunta fino a noi, ma anche per la difficoltà di interpretare le poche testimonianze sopravvissute.

Infatti gli stessi inventari del 1603, 1606 e 1607, che utilizzano per lo più il lessico della liturgia latina o traducono in italiano titoli greci, sono in genere imprecisi e criptici. Così, ad esempio, diventa difficile stabilire se «i due missali moderni, et uno antico»,¹¹² rilevati nel 1603, si riferiscano a messali latini pretridentini («antico») e postridentini («moderni») oppure ad *euchologia* greci, dei quali appunto erano stati pubblicati a Venezia due esemplari «moderni» proprio nel 1595 e nel 1602: il primo, il Σύνταγμα τινῶν ἀναγκαίων ἀκολουθιῶν καθεκάζησιν ἐκ τοῦ Εὐχολογίου, per mano di Francesco Giuliani, e il secondo, Ἡ Εὐχολόγιον μέγα, ad opera di Antonio Pinelli. Problemi non certo minori offre, nella lista del 1607, l'espressione «due salmista a stampa»,¹¹³ dove non è del tutto chiaro se si intenda lo *Psalmista secundum consuetudinem Sanctae Romanae Ecclesiae*, pubblicato a Venezia presso Luca Antonio Giunta nel 1567 (tra l'altro nel 1536 era uscito per mano di Pietro Nicolini da Sabio la versione italiana *Il Salmista secondo la Bibbia*) oppure lo Ψαλτήριον, stampato, sempre a Venezia, da Pietro Zanetti nel 1588. È poi un caso disperato tentare di identificare i «quattro pezzi di libri senza principio» e l'«altro pezzo senza principio»,¹¹⁴ come pure i «due altri [messali] latini vecchi», «uno pezzo di libro a stampa greco» e i «quindici pezzi di libri greci vecchi, tra piccioli e grandi»¹¹⁵ dell'elenco del 1606.

Abbastanza intelligibile risulta invece, nel medesimo inventario, l'indicazione «un missale latino moderno stampato in Salamanca»,¹¹⁶ che quasi certamente rinvia al *Missale Romanorum ex decreto Sacrosanti Concilii Tridentini restitutum Pii V Pontificis Maximi iussu editum cum calendario Gregoriano*, pubblicato nel 1588 da Guillaume Foquel. Anche «et uno triodi, et pentecostario greci»¹¹⁷ sono presumibilmente identificabili con il Τριώδιον ed il Πεντηκοστάριον editi a Venezia nel 1604 da Antonio Pinelli, mentre «et uno de li tri pontificali»¹¹⁸ della rilevazione del 1603 rimanda con buone probabilità, sebbene il termine latineggiante possa trarre in inganno, alla Ἡ Θεία Λειτουργία, una delle tre Liturgie Pontificali, quella appunto di san Giovanni Crisostomo, uscita a Venezia nel 1528, in greco con traduzione latina, ad opera dei fratelli Nicolini da Sabio.

¹¹² Vibo Valentia, Biblioteca Capialbi, *Inventario del 28 dicembre 1603* (= V. CAPIALBI, *Memorie*, p. 143 numero 9).

¹¹³ Vibo Valentia, Biblioteca Capialbi, *Inventario del 27 luglio 1607* (= V. CAPIALBI, *Memorie*, p. 145 numero 11).

¹¹⁴ *Ibidem* (= V. CAPIALBI, *Memorie*, p. 145 numeri 22-23).

¹¹⁵ Vibo Valentia, Biblioteca Capialbi, *Inventario del 28 luglio 1606* (= V. CAPIALBI, *Memorie*, p. 143 numero 3 e p. 144 numeri 15-16).

¹¹⁶ *Ibidem* (= V. CAPIALBI, *Memorie*, p. 143 numero 2).

¹¹⁷ *Ibidem* (= V. CAPIALBI, *Memorie*, p. 143 numero 3).

¹¹⁸ Vibo Valentia, Biblioteca Capialbi, *Inventario del 28 dicembre 1603* (= V. CAPIALBI, *Memorie*, p. 143 numero 9).

Nell'inventario del 1607 abbiamo, poi, i «Dodici mesi dell'anno a stampa»,¹¹⁹ che probabilmente corrispondono ai 12 volumi del meneo pubblicato a Venezia da Antonio Pinelli a partire dal 1603 ed «un evangelista-rio a stampa»¹²⁰ da identificarsi quasi certamente con l'Ἐὐαγγελιστᾶριον edito a Venezia nel 1599 da Manolis Glyzounis, a meno che non si tratti di un'edizione latina.

Infine alcuni testi, che nelle rilevazioni compaiono senza qualifica, potrebbero essere tanto edizioni a stampa, quanto codici. Anche se talvolta il confronto fra i tre elenchi permette di risolvere il problema,¹²¹ tuttavia spesso il dubbio rimane. È il caso, ad esempio, di indicazioni quali: «tutto lo finimento di lofitio greco» e «uno minoloyo»¹²² nella lista del 1603, «una epistola», «uno asfaloyo» e «cinque pezzi di Minei di dir loficio»¹²³ nell'elenco del 1607, e, da ultimo, «uno Thesoro della lingua greca», «una historia delli Etiopi» e «uno Tetraevangelon»¹²⁴ nell'inventario del 1607. Tenendo presente che la *Historia*, cioè la Ἱστορία ψυχωφελῆς ἐκ τῆς ἐνδοτέρας τῶν Αἰθιοπῶν χώρας τῆς Ἰνδῶν λεγομένης πρὸς τῶν Ἀγίων Πόλιν attribuita a san Giovanni Damasceno, è menzionata fra i manoscritti agiografici del monastero di San Giovanni Theristis nel Reg. lat. 2099 (f. 371v: «Istoria della regione interna delli Etiopi, indi tradotta da Ioanne monaco di S. Sabba; questa è anco a Grotta Ferrata, et brutta lettera, et questa bella»)¹²⁵ e che il *Tetraevangelon* rimanda all'attuale Cors. 41. G. 16, è verosimile che anche gli altri testi citati siano codici, a eccezione forse del *Thesoro*, il quale sembrerebbe richiamare lo Θησαυρός τῆς Ἑλληνικῆς γλώσσης stampato a Ginevra nel 1572 da Henri Estienne.

Attualmente non è possibile affermare se nel 1662 i libri dei tre inventari esaminati fossero ancora presenti a Stilo. Tuttavia, anche per le edizioni a stampa, non mancarono doni, scambi e vendite. È quasi certo, ad esempio, che due opere di padre Apollinare Agresta abbiano raggiunto la collezione Barberini alla fine del secolo XVII, visto che non compaiono nell'*Index bibliothecae qua Franciscus Barberinus Sanctae Romane Ecclesiae Cardinalis Vicecancellarius magnificentissimas suae familiae ad Quirinalem aedes magnificentiores reddidit* di Lucas Holstein del 1681,

¹¹⁹ Vibo Valentia, Biblioteca Capialdi, *Inventario del 27 luglio 1607* (= V. CAPIALDI, *Memorie*, p. 144 numero 1).

¹²⁰ *Ibidem* (= V. CAPIALDI, *Memorie*, p. 144 numero 4).

¹²¹ Ad esempio, nell'inventario del 1607, «un altro anastasimo a mano» (V. CAPIALDI, *Memorie*, p. 144 numero 7) lascia intendere che quello citato precedentemente fosse pure «a mano» (*ibidem*, p. 144 numero 3), mentre «uno tipico vecchio» (*ibidem*, p. 145 numero 15) si chiarisce soltanto esaminando l'elenco del 1606 dove appunto si dice «uno tipico scritto a mano in bergamina vecchio» (*ibidem*, p. 144 numero 12).

¹²² Vibo Valentia, Biblioteca Capialdi, *Inventario del 28 dicembre 1603* (= V. CAPIALDI, *Memorie*, p. 143 numeri 2-8).

¹²³ Vibo Valentia, Biblioteca Capialdi, *Inventario del 28 luglio 1606* (= V. CAPIALDI, *Memorie*, p. 144 numeri 4, 6-7).

¹²⁴ Vibo Valentia, Biblioteca Capialdi, *Inventario del 27 luglio 1607* (= V. CAPIALDI, *Memorie*, p. 144 numeri 5 e 8 e p. 145 numero 13).

¹²⁵ S.G. MERCATI, *Per la storia*, pp. 107-108, 303 n. 1.

due testi in II edizione particolarmente rari e interessanti: la *Vita di S. Giovanni Theresti abbate archimandrita dell'ordine di S. Basilio Magno da diversi autori e manoscritti greci e latini raccolta*,¹²⁶ edita a Roma da Ignazio de' Lazari nel 1677, e la *Vita del protopatriarca S. Basilio Magno, dottore di S. Chiesa et arcivescovo di Cesarea di Cappadocia*,¹²⁷ stampata a Messina per mano di Vincenzo d'Amico nel 1681.

Ancora tra il 1697 e il 1698 pervenne al Collegio greco, insieme all'archivio storico, l'opuscolo *Privileggi e concessione fatti dal gran conte Ruggiero al sacro et archimandritale monastero di S. Giovanni Theresti dell'illustrissima e reggia citta di Stilo dell'ordine di S. Basilio Magno, confermati et accresciuti dal re Ruggiero suo figlio*,¹²⁸ una silloge piuttosto insolita curata sempre dall'Agresta e pubblicata a Roma nel 1675 per mano di Paolo Moneta.

Infine nel 1755, ma certamente questo non fu l'unico caso, padre Marco Antonio Chirchiglia, lettore di teologia presso il monastero di San Giovanni Theristis, vendette all'allora parroco di Bivongi, don Tommaso Bova, il *Manuale controversiarum in V libros distributum quibus huius temporis controversia breviter dilucidantur* di Martin Berbeeck,¹²⁹ stampato a Padova da Giovanni Manfrè nel 1727, come appare dalla nota presente sul f. Ir:

«Ex libris reverendi domini Thomae Bova. Emptus a reverendo patre domino Marco Antonio Chirchiglia, Theologiae lectore ordinis S. Basilii Magni, anno 1755» (fig. 10).

Fu però soltanto con la chiusura della casa di Stilo che le edizioni a stampa andarono irrimediabilmente disperse. Infatti nel 1784, per sopperire ai danni causati dal terremoto dell'anno precedente, il governo borbonico pensò di incamerare i possedimenti degli istituti religiosi e di venderli. Così avvenne anche per il nostro convento che una perizia del 1783 aveva dichiarato inagibile.¹³⁰ I libri, contrariamente a quanto si poteva immaginare, non vennero trasferiti presso il Collegio greco o l'abbazia di Grottaferrata, ma seguirono le sorti dei beni immobili.

È grazie, infatti, a una mia recente ricognizione presso la Biblioteca Comunale Tommaso Campanella di Stilo e le Biblioteche della Chiesa matrice di Bivongi e della Parrocchiale di Pazzano¹³¹ che sono state scoperte alcune edizioni terestine sconosciute e che si è potuto comprendere meglio gli eventi della dispersione.

¹²⁶ Biblioteca Apostolica Vaticana, *Barberini*, T. II. 71/int. 2.

¹²⁷ Biblioteca Apostolica Vaticana, *Barberini*, T. I. 22.

¹²⁸ ASV, *Fondo basiliani*, b. 74, fasc. 2/e.

¹²⁹ Bivongi, Biblioteca della Chiesa matrice di San Giovanni Decollato, 3. F. 15.

¹³⁰ G. VIVENZIO, *Istoria de' tremuoti avvenuti nella Provincia della Calabria Ulteriore e nella città di Messina nell'anno 1783 e di quanto nella Calabria fu fatto per lo suo risorgimento fino al 1787*, Napoli 1788, II, pp. LXXXV-LXXXVIII, XC-XCIV.

¹³¹ Ringrazio ancora una volta l'allora arciprete di Bivongi-Pazzano, don Enzo Chiodo, per avermi permesso di esaminare le edizioni antiche di entrambe le biblioteche. Inoltre esprimo la mia riconoscenza all'ex-parroco don Alfredo Valenti per aver autorizzato la riproduzione fotografica di alcune note di possesso.

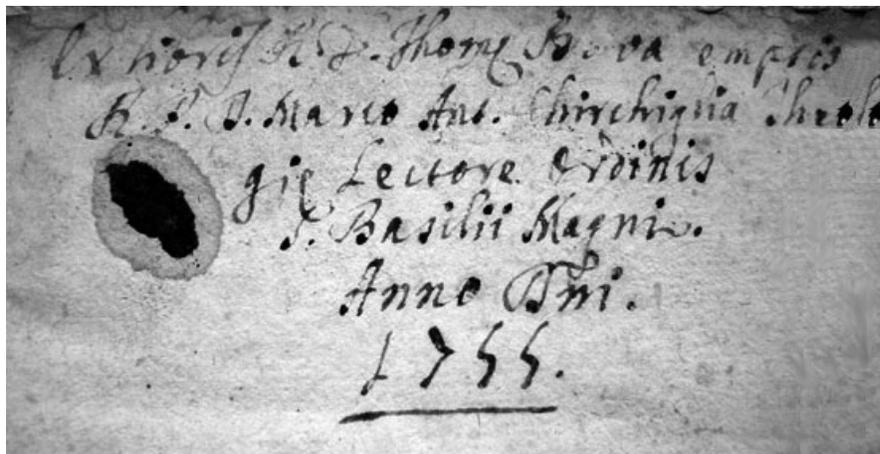


Fig. 10. Bivongi, Biblioteca della Chiesa matrice di San Giovanni Decollato, 3. F. 15 (M. BERBEECK, *Manuale controversiarum*, Padova, Giovanni Manfrè, 1727): *ex-libris* di don Tommaso Bova sul f. Ir.

Il fondo antico, depositato attualmente presso il Comune di Stilo, proviene dalla *libreria* dei redentoristi, i quali nel 1790, in seguito alle vicende della Cassa Sacra, riuscirono ad acquisire il monastero di San Giovanni Theristis. Dall'esame degli *ex-libris* emerge chiaramente che la Congregazione del Santissimo Redentore ricevette in dono dal re Ferdinando IV di Borbone o acquistò a proprie spese, tra il 1790 e il 1845,¹³² numerosi libri provenienti dagli istituti religiosi soppressi dopo il terremoto del 1783. Ancora oggi si ritrovano, ad esempio, edizioni appartenute al convento francescano di Santa Maria delle Grazie di Taverna, secondo quanto testimonia una nota ricorrente che tuttavia non risulta sempre di immediata lettura a causa di cancellature posteriori,¹³³ oppure ai cappuccini di Cropani, ai gesuiti di Napoli, ai redentoristi di Catanzaro, nonché ai basiliani di Stilo.

Così fra i libri donati dal re Ferdinando abbiamo la *Chronologia et critica historiae profanae et sacrae in tomos VI tributa* di Geremia de

¹³² In caso di donazione regia compare sempre la nota: «Ex reali munificentia patribus Santissimi Redentoris Styli», seguito dall'anno; invece, quando si tratta di acquisto, si legge, anche se non dappertutto in modo uniforme: «A patribus Santissimi Redentoris Collegii Styli proprio aere», seguito dall'anno. La data di acquisizione più antica si trova sul volume di F. FONTANA, *Quaresimale*, Venezia, Andrea Poletti, 1721 (Stilo, Biblioteca Comunale Tommaso Campanella, D.4.3. 0362), mentre quella più recente sul volume di E. PURCHOT, *Institutiones philosophicae ad faciliorem veterum ac recentiorum lectiones comparatae*, Venezia, Giovanni Manfrè, 1730 (Stilo, Biblioteca Comunale Tommaso Campanella, D.7.5. 1081).

¹³³ Le note di possesso sono riscontrabili sui seguenti libri della Biblioteca Comunale Tommaso Campanella di Stilo: D.2.1. 0086, D.2.1. 0087, D.2.1. 0093, D.2.1. 0095, D.2.1. 0096, D.2.2. 0102. Si riporta, a titolo di esempio, l'indicazione presente sul frontespizio del volume D.2.1. 0093: «Applicatus ad conventum fratrum minorum observantium S. Mariae Gratiarum civitatis Tabernae a reverendissimo patre Bonaventura Poenis totius ordinis S. Francisci minoris gubernatore die 8 Maii 1697».

Beinette¹³⁴ che, stampata a Roma presso gli eredi di Francesco Bizzarrini Komarek negli anni 1766-1768, venne utilizzata, secondo la nota autografa «Reverendissimus dominus Fortunatus Pelegi abbas generalis» presente sul frontespizio del I volume, da padre Fortunato Pelegi, già priore di San Giovanni Theristis e abate generale dell'intero ordine dal 1763 al 1769,¹³⁵ mentre tra quelli acquistati ricordiamo il I volume del *Commentariorum ac disputationum in tertiam partem S. Thomae* (segn. D.3.5 0263) di Gabriel Vasquez, il quale, edito a Lione nel 1620 a spese di Jacques Pillehotte, presenta due *ex-libris*, uno sulla c. Ir: «Ex bibliotheca S. Ioannis Theristae» (fig. 11) e l'altro sulla c. IIr: «Ex regio monasterio patrum Sanctissimi Redentoris Catacensis», come pure il II tomo della *Divinità ed innocenza di Giesu Christo manifestata nella sua Passione e dichiarata in cento novanta quattro lettioni* (segn. D.3.3. 0228) di Giovanni Gregorio di Gesù Maria, che, edito a Napoli nel 1704 nella tipografia di Giovan Francesco Paci, riporta sul piatto posteriore la nota «Dominus Basilius Constantinus anno Domini 1752» e sul frontespizio, sebbene in parte cancellato da un tratto nero, l'indicazione: «Ex libris monasterii Sancti Iohannis Theriste civitatis Styli» (fig. 12).

È anche vero che non tutti i volumi della biblioteca di San Giovanni vennero requisiti dalla Cassa Sacra e venduti. Alcuni di essi, infatti, rimasero nel monastero di Stilo e, quando giunsero i redentoristi, vennero incorporati nella nuova *libreria* senza tuttavia essere uniformati al resto della raccolta con le consuete note di donazione o di acquisizione. Ritroviamo pertanto il I volume dell'*Opera omnia in tres tomos distributa* (segn. D.3.5. 0266) di Martino Bonacina, uscito a Venezia presso Biagio Maldura nel 1698 e posseduto anch'esso da padre Pelegi, secondo quanto testimonia la nota sulla c. [2]r «Reverendissimus pater abbas generalis dominus Fortunatus Pelegi», l'Ἐρολόγιον σύν Θεῷ Ἁγίῳ κατὰ τὴν ἔκπλαλαι τάξιν τῆς μονῆς τῆς Κρυπτοφέρρης in due volumi,¹³⁶ edito a Roma dalla Congregazione di Propaganda Fide nel 1772 e di proprietà sempre di padre Pelegi, come attesta la nota di possesso sul frontespizio (fig. 13), l'*Explicatio decalogi duabus distincta partibus, in qua omnes fere conscientiae casus ad decem praecepta pertinentes, mira brevitate, claritate ac, quantum licet, benignitate declarantur* (segn. D.3.6. 0288) di Tommaso Tamburini, pubblicata a Venezia a spese della Società Tipografica nel 1702 e appartenuta, secondo la nota autografa alla c. [1]r «Ex libris reverendissimi abati dominus Iosaphat Coniglio 1726» (fig. 14), a padre Iosafat Coniglio, studente in San Giovanni Theristis nel 1678 e abate dello

¹³⁴ Stilo, Biblioteca Comunale Tommaso Campanella, D.7.1. 0980 (= vol. 1); D.7.1. 0981 (= vol. 2); D.3.7. 0296 (= vol. 3); D.7.1. 0979 (= vol. 5). Purtroppo, nonostante le mie ricerche, non sono riuscito a trovare il vol. 4.

¹³⁵ C. KOROLEVSKIJ, *Basiliens italo-grecs et espagnols*, in A. BAUDRILLAT - A. VOGT - U. ROUZIES - R. AUBERT (edd), *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, 29 voll., Paris 1912-2007, VI, col. 1233.

¹³⁶ Stilo, Biblioteca Comunale Tommaso Campanella, D.5.11. 36/A (= vol. 1). Purtroppo il secondo volume è irreperibile.

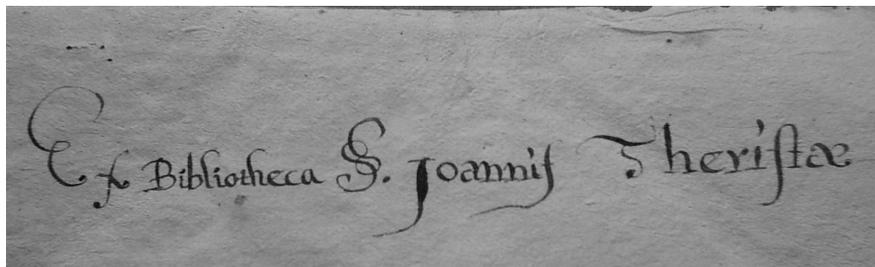


Fig. 11. Stilo, Biblioteca Comunale Tommaso Campanella, D.3.5. 0263 (G. VASQUEZ, *Commentariorum ac disputationum in tertiam partem S. Thomae*, I, Lione, a spese di Jacques Pillehotte, 1620): *ex-libris* della biblioteca di San Giovanni Theristis sulla c. Ir.

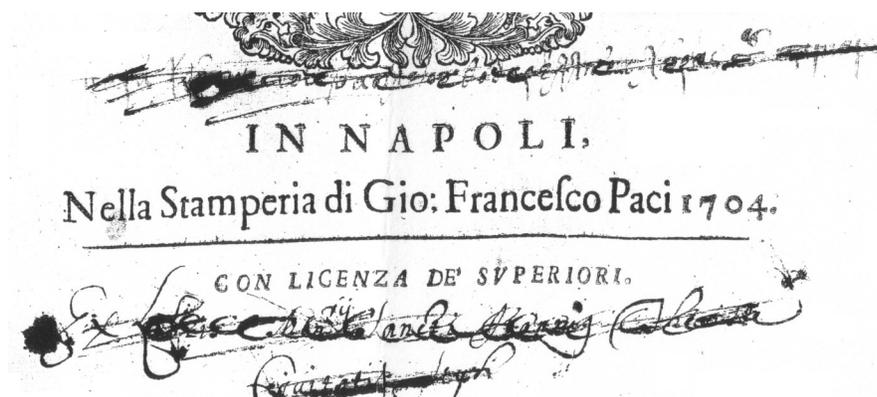


Fig. 12. Stilo, Biblioteca Comunale Tommaso Campanella, D.3.3. 0228 (G. GREGORIO DI GESÙ MARIA, *Divinità ed innocenza di Giesu Christo manifestata nella sua Passione*, II, Napoli, Giovan Francesco Paci, 1704): *ex-libris* del monastero di San Giovanni Theristis sul frontespizio.

stesso monastero dal 1725 al 1730,¹³⁷ nonché la I edizione della *Vita del protopatriarca S. Basilio Magno, dottore di S. Chiesa et arcivescovo di Cesarea di Cappadocia* (segn. D.3.7. 0305), scritta da Apollinare Agresta e stampata a Roma per mano di Tommaso Coligni nel 1658, la cui legatura in pergamena morbida, oggi conservata a parte (ms. 13), venne ricavata da una lettera autografa presumibilmente del cardinale Guglielmo Sirleto all'abate di San Giovanni Theristis.¹³⁸

Pochi altri libri, di provenienza non più accertabile perché privi delle carte di guardia o della legatura originaria, sono tuttavia ascrivibili alla biblioteca basiliana di Stilo per il contenuto e la lingua in cui sono scritti. Ricor-

¹³⁷ ASV, *Fondo basiliani*, b. 29: *Notamento delle famiglie* (= G.M. CROCE, *La badia*, I, p. 339) e b. 62, f. 3v.

¹³⁸ Il testo purtroppo è di difficile lettura sia per le cattive condizioni della pergamena, sia per l'inchiostro ormai sbiadito.



Fig. 13. Stilo, Biblioteca Comunale Tommaso Campanella, D.5.11. 36/A ('Ωρολόγιον σύν Θεῷ Ἀγίῳ κατὰ τὴν ἐκπαλαί τάξιν τῆς μονῆς τῆς Κρυπτοφέρρης, I, Roma, Congregazione di Propaganda Fide 1772): frontespizio con nota di possesso di padre Fortunato Pelegi.

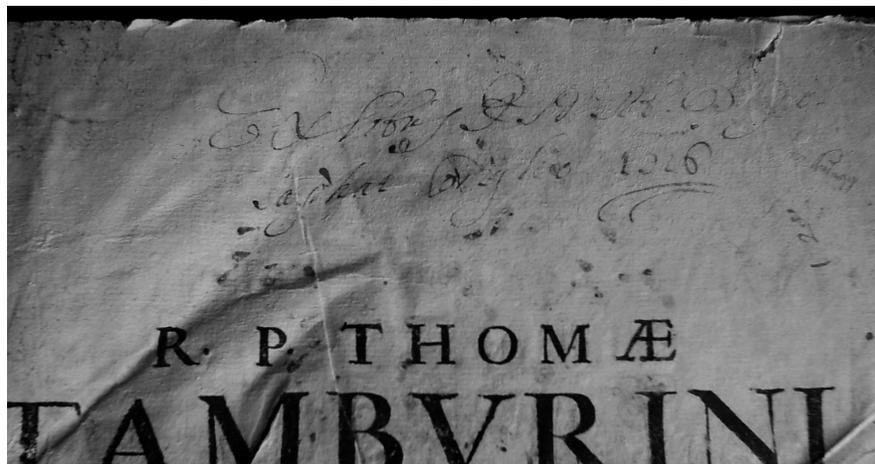


Fig. 14. Stilo, Biblioteca Comunale Tommaso Campanella, D.3.6. 0288 (T. TAMBURINI, *Explicatio decalogi*, Venezia, a spese della Società Tipografica, 1702): nota di possesso di padre Iosafat Coniglio sulla c. [1]r.

diamo pertanto: i 13 volumi con san Giovanni Crisostomo, intitolati Τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου ἀρχιεπισκόπου Κωνσταντινουπόλεως τοῦ Χρυσοστόμου τὰ εὑρισκόμενα πάντα *Sancti patris nostri Ioannis Chrysostomi archiepiscopi Constantinopolitani opera omnia quae extant vel quae eius nomine circumferentur*¹³⁹ e pubblicati a Venezia da Giovan Battista Regozza negli anni 1734-1741, il tomo Τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἰουστίνου φιλοσόφου καὶ μάρτυρος τὰ εὑρισκόμενα πάντα *Sancti patris nostri Iustini philosophi et martyris opera quae extant omnia* (segn. D.2.4. 00129), edito a Venezia nel 1747 presso Agostino Savioli, la *Biblia Hebraica. Eorumdem Latina interpretatio Xantis Pagnini Lucensis, Benedicti Ariae Montani Hispaliensis et quorundam aliorum collato studio ad Hebraicam dictionem diligentissime expensa*, stampata a Ginevra nel 1619 da Pierre de la Roviere in due volumi,¹⁴⁰ di cui il secondo presenta il *Novum Testamentum Graecum cum vulgata interpretatione Latina Graeci contextus lineis inserta*, nonché il Τοῦ τῆς Ἐγκυκλοπαιδικῆς βάσεως θησαυροῦ (segn. D.6.5. 92/A) di Gerasimos Blachos, uscito a Venezia nel 1659 per mano di Giovanni Pietro Pinelli.

Qualche altra edizione si può rintracciare anche nelle raccolte private. Così, ad esempio, nel fondo Raspa, conservato presso la Biblioteca della Chiesa matrice di Bivongi, si trova il *Vocabularium Ecclesiasticum* (segn. 3. E. 69, *olim* 1-B-25) di Giovanni Bernardo Forte, che, stampato a Napoli

¹³⁹ Stilo, Biblioteca Comunale Tommaso Campanella, D.3.1. 00197 (= vol. 1); D.3.1. 00198 (= vol. 2); D.3.1. 00199 (= vol. 3); D.3.1. 00200 (= vol. 4); D.3.1. 00201 (= vol. 6); D.3.1. 00202 (= vol. 7); D.3.1. 00203 (= vol. 8); D.3.1. 00204 (= vol. 9); D.3.1. 00205 (= vol. 10); D.3.1. 00206 (= vol. 11); D.3.1. 00207 (= vol. 12); D.3.1. 00208 (= vol. 13). Purtroppo il volume 5 risulta mancante.

¹⁴⁰ Stilo, Biblioteca Comunale Tommaso Campanella, D.1.4. 0073 (= vol. 1); D.1.4. 0074 (= vol. 2).

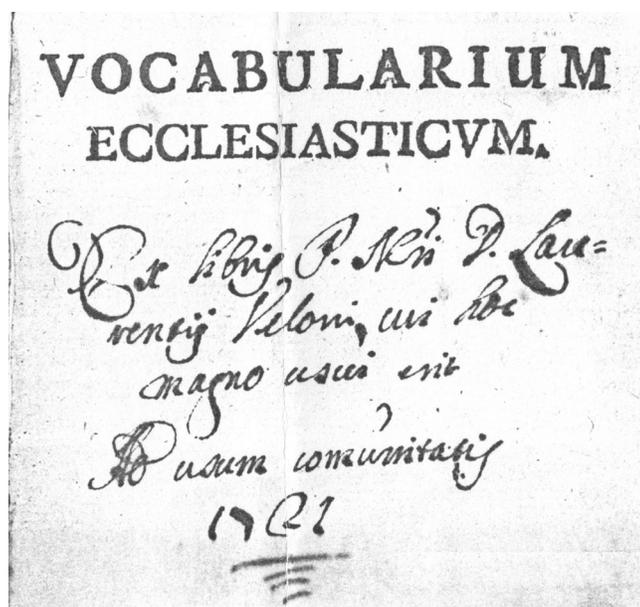


Fig. 15. Bivongi, Biblioteca della Chiesa matrice di San Giovanni Decollato, 3. E. 69 (G.B. FORTE, *Vocabularium Ecclesiasticum*, Napoli, Felice Mosca, 1717): *ex-libris* di padre Lorenzo Velone sull'antiporta.

presso Felice Mosca nel 1717 e passato nel 1805 nelle mani del chierico bivongese don Pasquale Raspa (cfr. f. Ir: «Ego clericus Pascalis Raspa possideo hunc librum»), era appartenuto in precedenza, secondo la nota sull'antiporta: «Ex libris patris magistri domini Laurentii Veloni, cui hoc magno usui erit. Ad usum communitatis 1721» (fig. 15), a padre Lorenzo Velone, abate di San Giovanni Theristis.

Infine, presso la collezione dei conti Capialbi di Vibo Valentia, sono state ritrovate le *Centuriae capitum Theologicorum*¹⁴¹ di san Massimo Monaco, uscite a Parigi presso Guillaume Morel nel 1558, il *Breve raccolto delle Costituzioni Monastiche di S. Basilio magno, molto utile a tutti quelli che hanno eletto di fare una vita monastica*,¹⁴² edito a Roma da Francesco Ianetti nel 1578, nonché l'opuscolo di padre Agresta *Privileggi e concessione fatti dal gran conte Ruggiero al sacro et archimandritale monastero di S. Giovanni Theresti dell'illustrissima e reggia citta di Stilo dell'ordine di S. Basilio Magno, confermati et accresciuti dal re Ruggiero suo figlio*,¹⁴³ stampato a Roma nel 1675 da Paolo Moneta.

¹⁴¹ F. CARABELLESE, *Monteleone*, p. 202 numero 20.

¹⁴² V. CAPIALBI, *Memorie*, p. 162. Stranamente questa edizione, come pure quella riportata nella nota precedente, non risultano censite da G. NAMIA, *La Biblioteca Capialbi di Vibo Valentia: il fondo delle Cinquecentine*, in *Antiche e nuove biblioteche del Vibonese*. Atti del convegno, Soriano Calabro 17 febbraio 2001, Soriano Calabro (Vibo Valentia) 2002, pp. 49-87.

¹⁴³ V. CAPIALBI, *Sugli archivi delle due Calabrie Ulteriori*, Napoli 1845, p. 45.

In conclusione: le edizioni giunte fino a noi, pur risultando modeste e poco numerose, riescono ugualmente a far percepire la ricchezza del patrimonio conservato nella *libreria* del monastero di San Giovanni Theristis, una biblioteca che, ci auguriamo, possa presto riemergere dall'oblio del passato.